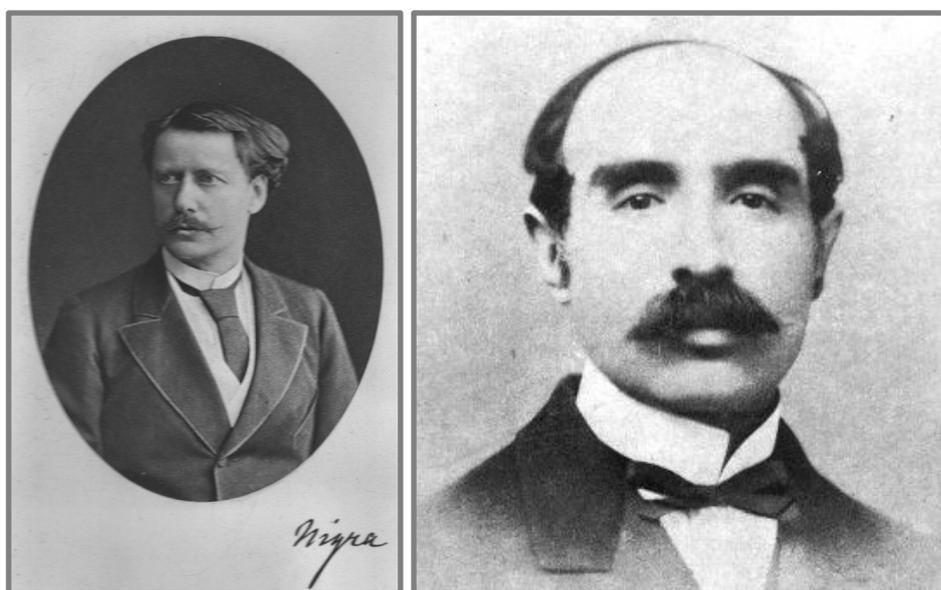


# EPISTOLARIO

**Costantino Nigra**

**Isacco Artom**

**i due Segretari personali di Cavour**



1852 - 1899

## CARTEGGIO

### Costantino Nigra - Isacco Artom

lettere per cortesia della Famiglia e dell'Archivio di Stato della Farnesina



**Isacco Artom** (Asti, 31 dicembre 1829 – Roma, 24 gennaio 1900) è stato un diplomatico e politico italiano, divenne il primo ebreo d'Europa ad occupare un alto incarico diplomatico al di fuori del proprio Paese e ricoprì la carica di Senatore del Regno.

Nato da una delle famiglie ebraiche più importanti della città di Asti nel 1829, intraprese gli studi universitari a Pisa dove venne a contatto con l'ambiente risorgimentale. Nel 1848, prese parte alla guerra contro l'Austria, arruolandosi nel battaglione degli studenti universitari, in cui militava anche Nigra.

Dopo la guerra riprese gli studi universitari presso la facoltà di giurisprudenza a Torino dove frequentò Costantino Nigra divenendone suo intimo amico; un'amicizia che durò tutta la vita.

Tra il 1850 ed il 1856 collaborò alle testate giornalistiche dell' "*Opinione*" e del "*Crepuscolo*" come giornalista politico. Venne assunto al Ministero degli Esteri, chiamato da Cavour nel 1855, come uomo di fiducia presso la sua segreteria.

Personaggio molto riservato, ma competentissimo in tema di leggi, regolamenti, procedure, rappresentava un braccio indispensabile a Cavour per l'espletamento di moltissime pratiche ministeriali e di relazioni con l'estero, attività in cui poteva esprimere un ingegno largo e sicuro.

*"Aveva un'intelligenza superiore"*, sono le parole di Cavour, *"una intelligenza sobria che, dalla immediatezza della percezione e della assimilazione, si dirigeva in medias res, sfrondando le parti ornamentali e toccando rapidamente i vertici essenziali"*.

Una prosa la sua breve, chiara, in cui Artom dà la misura del suo temperamento di diplomatico perfettamente dotato di quel realismo abile e duttile cui apparve sempre ispirata la politica del conte di Cavour.

E questo uomo di intelligenza superiore Cavour lo sceglieva per stare nella stanza dei "bottoni", accanto alla sua e per dirgli spesso, su biglietti scritti a mano: *"Sono anch'io del suo parere!"*.

Quasi sempre Cavour gli sottoponeva i suoi discorsi ed Isacco Artom scrive:

*"Seduto dirimpetto a me egli cercava sul mio volto, che non potè mai celargli nulla, l'impressione che la sottile e forte orditura della sua argomentazione produceva; talvolta m'interrogava con l'occhio o mi costringeva a fargli osservazioni sui punti di cui non era abbastanza pago"*.

Di questa piena fiducia, che riconosce all'Artom, non solo per la lealtà e fedeltà ma anche per la qualità e sincerità, testimoniano numerosissimi documenti di delicatissimo rilievo redatti di tutto concetto e di tutto pugno dall'Artom su incarico di Cavour.

Un esempio significativo è la minuta della lettera del 26 aprile 1859, diretta da Cavour al Conte Buol, Ministro degli Affari Esteri dell'Impero austriaco, in risposta all'Ultimatum consegnato il 19 aprile 1859: tre pagine nelle quali si sposa, alla sobria ma esauriente ed inequivocabile fermezza del testo, una grafia nitida, rettilinea, ferma e politicamente impeccabile.



L'ebreo Artom fu oggetto nel 1860 di critiche indirette da parte del giornale cattolico "L'Armonia", che tacciava Cavour di odiare i cattolici e di servirsi di ebrei nella propria segreteria; polemica che Cavour smorzò subito tessendo elogi incondizionati ad Artom.

Artom e Nigra furono le uniche due persone dell'entourage ministeriale che assistettero Cavour in punto di morte sostenendolo moralmente e dandogli l'assicurazione che si sarebbero preoccupati di proseguirne l'opera.

La devozione dell'Artom verso Cavour e la sua onestà intellettuale, doti queste comuni anche a Costantino Nigra, gli fecero evitare di pubblicare memorie personali sui grandi eventi che aveva vissuto, fedele a quei dettami di riservatezza che Cavour aveva inculcato nei propri collaboratori.

Dopo la morte di Cavour proseguì la sua faticosa opera al Ministero, come Segretario del Minsitro, ma poi intraprese una carriera diplomatica prima presso lo Stato Pontificio poi come Segretario della Legazione parigina (con Nigra capo Legazione), quindi come Consigliere di Legazione ed infine come Ministro Plenipotenziario a Copenhagen, poi a Carlsruhe e Baden. Dal 1870 al 1876 fu Segretario Generale del Ministero degli Esteri e divenne Senatore nel 1876.

Il suo capolavoro diplomatico lo compì negli anni del conflitto franco-prussiano del 1870 quando riuscì a creare le premesse perché l'ingresso a Roma avvenisse senza che né la Francia né l'Austria potessero porvi ostacolo.

Di Lui ci rimane l'Introduzione ai discorsi di Cavour, pubblicati dall'editore Barbera: un vero monumento all'artefice dell'Unità d'Italia, un mirabile omaggio, senza ridondanze né esorbitanze, al suo maestro di un'arte che Artom saprà interpretare con intelligenza e grande personalità.

Con Nigra e Artom ritroviamo gli interpreti più sagaci ed efficaci della diplomazia piemontese del Risorgimento, nata alla scuola di Cavour e cresciuta grazie alle capacità che questi due piemontesi hanno saputo esprimere, forti di un amor di patria, di una onestà e di una preparazione uniche.

Di loro Cavour ebbe a pubblicare lodi sul giornale l'Opinione del 2 agosto 1860 scrivendo:

*“ Non vi sono fatti nella mia vita politica di cui maggiormente mi compiaccio, che di aver saputo scegliere a collaboratori intimi ed efficaci, nel disimpegno dei negozi più delicati e difficili, prima il signor Costantino Nigra, poscia il signor Isacco Artom, giovani di religione diversa, ma del pari d'ingegno singolare e precoce, di zelo instancabile, di carattere aureo ”.*

Fu nominato senatore il 15 maggio 1876 e fu considerato uno dei maggiori politici della Destra. Il suo discorso funebre, nell'aula del Senato, fu pronunciato dall'ex ministro Emilio Visconti Venosta.



La corrispondenza col Nigra è cospicua e tratta sia argomenti di carattere personale, privato, che questioni diplomatiche e politiche.

La maggior parte di essa proviene dall'Archivio di Stato della Farnesina a Roma ove sono raccolte sia lettere da Nigra ad Artom che viceversa.

## LE LETTERE



*la corrispondenza tra i due inizia con questo siparietto*

Torino, 1852

Caro Isacco,

come avvocato sei sprecato, come uomo politico sei troppo modesto e rigoroso nei principi. La strada giusta per te, per valorizzare le tue capacità, è quella scelta da me: la carriera diplomatica.

Costantino

Caro Costantino,

l'hai mai visto tu un ebreo agente diplomatico di Sua Maestà il Re di Sardegna, con tanto di feluca e di spadino?

Isacco

Caro Isacco,

l'avresti mai visto tu, qualche anno fa, il figlio di un cavasangue di paese ammesso nella carriera degli Esteri?

Costantino



*siamo all'epoca del Plebiscito di Nizza per l'annessione alla Francia*

Milano, 19 febbraio 1860

Caro Nigra,

sul momento di spedir il corriere per Parigi, riceviamo le annesse lettere di Nizza che ti mando per ordine del ministro. E' necessario che tu ce le rimandi, giacchè trattano anche d'interessi privati, ed è questa la migliore guarenzia della sincerità di quanto riferiscono sull'opinione pubblica a Nizza. Fanne quell'uso che crederai migliore. Alcune cose possono essere comunicate in originale, altre per estratto, altre taciute affatto, benchè sia bene che tu le sappia. Tu hai senno e conosci l'impressione che potrebbero fare; potrai quindi distinguere fra le une e le altre. E' tanto più necessario che tu rimandi queste lettere, in quanto S.E. non le ha neppure lette, ma per la fretta mi pregò di raccontargli poi quello che contengono.

Addio. Tuo Artom



Milano, 22 febbraio 1860 alle 8 del mattino (in francese)

Mio Caro Nigra,

il Ministro è partito per Brescia questa mattina alle 7 lasciandomi il compito di completare le istruzioni di cui potrai aver bisogno a Parigi.

Questa notte stessa un dispaccio D'Azeglio (*Ambasciatore a Londra ndr*) ci sollecita, a nome Palmerston e Russel (*Ministri inglesi ndr*) ad adottare apertamente e senza ritardo il voto universale, come solo metodo per disarmare la Francia. Scriviamo dunque oggi a Ricasoli e Farini (*Ministri italiani ndr*) di prendere, in segreto, tutte le disposizioni necessarie per trovarsi pronti al momento opportuno. Azeglio crede che non vi sia al momento alcun pericolo di un cambio del Ministero a Londra e che l'intesa cordiale della l'Inghilterra con la Francia non sarà compromessa. In più ieri

sera alle dieci il Barone di Talleirand (*Ambasciatore francese a Torino ndr*) ha ricevuto un dispaccio che non fa alcuna menzione di un *ultimatum* e che al contrario invita a tranquillizzare il Re ed il Conte di Cavour sulle disposizioni della Francia e dell'Imperatore. Il Ministro suppone conseguentemente che l'Imperatore non ha approvato l'*ultimatum* redatto da Thouvenel (*Ministro Esteri francese ndr*) e che passa a migliori idee. Se questa modifica favorevole si è realmente verificata, ti lascia libero di proporre formalmente all'Imperatore di far troncata la questione dell'annessione o della separazione per suffragio universale! Tu giudicherai se conviene fare questa proposta dandoci conferma immediatamente per telegrafo.

L'abate Stellardi (*Vittorio Emanuele Stellardi Primo Prefetto della Basilica di Superga ndr*) è tornato da Roma. Ha completamente steccato. Il Papa è furioso più ancora contro l'Imperatore e il Conte di Cavour che contro il Re. Ti invio, per ordine del Ministro, copia della sua risposta a V. E. Stellardi; ha riportato da Roma la convinzione che il Papa perda la testa.

Il Conte di Cavour ti invita a dare la massima pubblicità alla circolare draconiana del Conte di Bissingen (*conte Kaietan Von Bissingen Vicerè del Lombardo Veneto ndr*) per cui ti inviamo copia per telegrafo, quì allegata. Crede che questo documento sia sufficiente per convincere l'Imperatore sulla necessità di accondiscendere al suo programma per Milano. Inviando altresì copie a Londra, a Berlino e a S. Pietroburgo.

Addio, mio caro Nigra, divertiti bene a Parigi e ricordati sempre del tuo amico

Artom

PS. Ho preso con Lignana (*Giacomo compagno di Università di Nigra e Artom e Studioso di Filologia ndr*) le disposizioni necessarie per la sua candidatura. Addio.

L'abate Stellardi redige una relazione del suo viaggio di cui ti invierà copia.



Parigi, 20 luglio 1866

Caro Artom,

Ho ricevuto le tue due lettere e te ne ringrazio. Sono afflittissimo della piega che han preso le cose, colpa in massima parte dell'inerzia nostra per terra e per mare prima e dopo l'articolo del Moniteur (*Rivista francese di politica ndr*).

Ora la Prussia dichiara d'accettare l'armistizio. L'Italia evidentemente non si può rifiutare di fare altrettanto. Se per sventura l'Austria accetta anch'essa non c'è più rimedio. La posizione sarà cattiva per noi e per la Francia. Sarà pessima all'interno. Io per me non so spiegarmi le operazioni militari nostre. Più ci penso meno ci capisco. Ne ho l'animo amareggiato, angosciato. Sento una profonda umiliazione d'essere italiano. Ora dobbiamo aspettarci che si attribuisca alla nostra diplomazia la colpa dei generali, degli ammiragli e di tutti quanti.

Quando tornerai? Fammi il piacere di dirmi quando io potrò richiamarti qui con un telegramma. Se l'armistizio si conclude, i negoziati per la pace avranno luogo a Parigi, e spero quindi che avremo Visconti qui. Goltz (*Ambasciatore di Prussia a Parigi ndr*) ha detto all'Imperatore che la Prussia desiderava che i negoziati avessero

difatti luogo a Parigi. Sarà una povera pace per noi ma in verità la guerra fu più miserabile ancora.

Le tendenze più generali qui sono per una guerra contro la Prussia. Io prevedo che ci si verrà forse fra uno o due anni. Sarebbe scoppiata prima se non ci fosse stato l'affare degli schioppi.

Saluta caramente Visconti. Addio di cuore. Affez. Nigra.

PS. Ricordati di portarmi un Manzoni, un Parini, un Giusti, un Carrer, un Aleardi, un Leopardi, ecc.



*siamo al momento della discussione al Parlamento Ssubalpino della cessione di Nizza e della Savoia alla Francia*

Torino, 27 maggio 1860

Caro Nigra,

Non ho d'uopo dirti quale fu l'effetto prodotto dal discorso di ieri (*nel Parlamento Subalpino ndr*). Continuo adunque senza più il rendiconto più rapido di questi meno importanti discorsi. Michellini G. B. (*il deputato Gian Battista Michellini giornalista e politico piemontese ndr*) non biasima né approva il trattato. Esso lo considererà sotto l'aspetto dei confini, delle finanze, delle conseguenze politiche.

Secondo le più accurate statistiche, la popolazione continentale ed insulare d'Italia ascende a 27 milioni circa. Se l'Italia fosse di forte e compatta nazionalità, se Roma ne fosse la capitale, la Savoia non sarebbe necessaria all'Italia. Ma finché il nostro Stato non conta che 11 milioni, a fronte della Francia che ne ha 36, finché Torino rimane la capitale, la Savoia è necessaria alla nostra difesa. Nel trattato è ceduta tutta quanta la Savoia; è vero che la Relazione afferma che l'altipiano del Cenisio continuerà ad appartenerci. Ma quell'altipiano è rivolto verso l'Italia, quel lago versa le sue acque nella Cenisia e quindi nella Dora Riparia; quell'altipiano appartiene dunque all'Italia. La Francia non fa dunque a noi con ciò alcuna concessione; essa dovrebbe lasciarci il possesso di Lesseillon<sup>1</sup>, ma disgraziatamente non pare che ciò accada.

Veniamo al contado di Nizza. Non vi è paese che abbia limiti così ben stabiliti come la penisola italiana. Le Alpi segnano questi limiti in un modo ben determinato. Ma verso Nizza conviene prendere una delle catene che si staccano dalle Alpi per raggiungere il mare. Egli crede che la più estrema di esse segni il vero confine.

Aggiunge che non vi può essere dubbio sulla nazionalità italiana degli abitanti della valle della Roya e della Bevera. Crede quindi che almeno tutta la valle della Roya, cioè ambedue le rive di questo fiume in tutto il suo corso debbano appartenere all'Italia. Interpella il Ministero se sia vero che una parte della valle della Roya apparterrà alla Francia. Si sa che il corso inferiore della Roya non appartiene al circondario di Nizza e non è quindi compreso nella cessione; la relazione dice: il corso superiore rimarrà alla Francia; ma e la media Roya? Gravi sarebbero gli

---

<sup>1</sup> La **Barriera dell'Esseillon** o **Forti dell'Esseillon** è una serie di cinque fortificazioni costruite nel XIX secolo su uno sperone roccioso che sbarrava l'alta valle dell'Arc, sul comune di Aussois (Valle della Maurienne, a due chilometri a monte di Modane), per proteggere il Piemonte da un'eventuale invasione francese. Essa comprende quattro forti e una ridotta, che portano i nomi di membri della famiglia dei Savoia.

inconvenienti se una parte qualunque della Roya (*Valle che scende dal Colle del tenda a Ventimiglia prendendo il nome dall'omonimo fiume ndr*) rimanesse in possesso della Francia. (Quì l'oratore in mezzo alla disattenzione generale entra in dettagli topografici nei quali mi dispenso dal seguirlo). Dice poi che malgrado tutte le dichiarazioni del Ministro, è deplorabile l'indebolimento dei nostri confini militari. Passa poi alla parte finanziaria. Secondo l'art. 4 del trattato, delle Commissioni miste devono stabilir la quota che la Francia deve sopportare del nostro debito pubblico. Ma su quali basi si farà l'accordo? A proporzione di popolazione? di territorio? di ricchezza? Perché il Ministro non parla di ciò? Quanto al tunnel il trattato dice che esso si farà tutto a spese del nostro Stato. Eppure, trovandosi esso al confine, la Francia dovrebbe sopportare metà della spesa.

Quanto alla parte politica Michellini ripete che il voto fatto senza una legge del Parlamento che lo autorizzasse fu illegale ed incostituzionale. Perché nel trattato di Zurigo si diedero 60/m.m. alla Francia, poi le si cede Savoia e Nizza sempre in compenso? L'oratore chiede al Ministro spiegazioni e fatti, non argomentazioni. Nizza e Savoia sono ormai perdute irrevocabilmente, niun Governo che succedesse in Francia al Napoleonico ce le restituirà mai più. Invece, la Francia essendoci avversa, non v' ha che l'Imperatore che possa esserci utile: ora l'esperienza dimostra che, ogni 15 o 18 anni v' ha in Francia un cambiamento di governo. Noi facciamo adunque una perdita irrevocabile, per ottenere un vantaggio dubbioso o temporaneo. Michellini non voterà adunque in favore del trattato, fuorché nel caso in cui Cavour e Fanti (*il generale Manfredo Fanti allora Ministro della Guerra e della Marina ndr*) dichiarino che niuna parte della Roya verrà ceduta alla Francia e diano inoltre spiegazioni finanziarie, ecc.

Bottero (*Giovanni Battista Bottero deputato di Nizza ndr*) riconosce che la questione della Savoia sarebbe stata decisa sin dal 1610 senza il pugnale di Ravallac (*trattasi del regicidio di Enrico IV di Borbone da parte di Francois Ravagnac insegnante, avvenuto il 14 maggio 1610 ndr*). Quindi se potesse scindersi fra Nizza e Savoia Bottero non esiterebbe. Ceder la Savoia è un sacrificio, è vero, ma esso sarebbe doveroso perché con quest'atto la casa di Savoia indica appunto la sua volontà di cessar d'esser il Duca feudale delle Alpi per divenire sempre più Re dell'Italia. Ma non così è per Nizza. Essa è e fu sempre considerata come terra italiana. Non è vero che, come disse Cavour, Nizza dandosi alla Casa di Savoia che era allora quasi francese, non abbia voluto unirsi all'Italia. Cinque secoli di seguito provarono la costanza e la fedeltà dei Nizzardi. Senza risalire a tempi più remoti, nel 1792 le truppe piemontesi abbandonarono il Varo (*fiume che sfocia a ovest di Nizza ndr*) e si ritirarono sulla Roya; i cittadini di Nizza abbandonati e quasi traditi da quei generali non accorsero però festosamente contro i francesi: essi abbandonarono piuttosto la città per venire in Piemonte. Nel 1814 Nizza, restituita alla Casa Savoia, cominciò ad avere nel suo seno un partito francese, che nacque da un errore del Governo piemontese, il quale lasciò che rimanessero a Nizza molti francesi, senza obbligarli a mutar nazionalità. L'abolizione del porto franco fu poi causa dolorosa che il partito francese crescesse d' importanza. Tuttavia i Nicesi continuarono a dimostrarsi

italiani, e benché fossero lesi i loro interessi, non cessarono di far ben volentieri tutti i sacrifici necessari per la guerra italiana. L'argomento dedotto dalla lingua non vale: Nizza, collocata ai confini, sempre piena di forestieri, e che rimase gran tempo sotto il dominio francese, adopera naturalmente il francese. Ma in una sola delle chiese di Nizza si predica in francese, in tutte le altre si predica in italiano. Ma dato pure che Nizza parli francese, in tutta la valle della Roya si parla l'italiano. In ogni caso adunque la cessione deve limitarsi alla Turbia (*il colle della Turbie sopra Montecarlo ndr*). Bottero ammette col conte di Cavour che si è esagerata l'importanza di certe posizioni che possono essere girate. Ma il principio di nazionalità voleva che la cessione finisse all'Alpe Summa, alla Turbia. Bottero appoggiò ed appoggerà la politica estera del Governo; esso non crede che il Parlamento si contamini votando il trattato; egli pensa che in questi momenti l'Italia ha troppo bisogno di unione perché Nizza sia il pomo della discordia; ma esso getterà il voto contrario al trattato per dimostrare che Nizza è caduta, ma è caduta italiana. Vi potrà sventolar sopra la bandiera francese, ma il ciclo, il clima, la natura, la popolazione rimarranno italiane. Borella (*il deputato castellamontese Alessandro Borella, medico ndr*) a differenza di Bottero non giudica della questione che colla fredda ragione.

Vi hanno in Europa ora tre dinastie che hanno una grande missione: I Romanow, i Napolionidi che devono ricondurre la Francia ai suoi confini naturali, al Reno, alla Svizzera francese. La Francia tutta è ora convinta che quei confini le sono dovuti. La dinastia di Savoia, che ha il mandato di far l'Italia. Ma questa potrebbe ella compiere da sé l'opera sua? L'Austria poteva forse essere vinta coi soli volontari? Interrogate i feriti di Palestro, di Magenta, di S. Martino: essi vi diranno se basterebbero i volontari a fugare i battaglioni austriaci. Era d'uopo un aiuto; dove cercarlo altrove che in Francia? Ma qui si trovarono in urto i due mandati dinastici. L'Italia non poteva farsi se non lasciando che la Francia si riconquisti i versanti naturali. L'oratore suppone quindi che la cessione di Savoia e Nizza fosse risolta a Plombières. Forse non si doveva farlo. Ma avevamo noi la possibilità di un rifiuto? Minacciati dall'Austria, costretti ad invocar l'aiuto francese, dovevamo noi suicidarci per impedire che Nizza e Savoia cadessero in mano altrui? È vero che il beneficio francese non fu completo; è vero ch'esso si arrestò a Villafranca; ma ciò non giustificerebbe la nostra ingratitudine. Lasciamone il monopolio all'Austria. Dopo Villafranca venne l'annessione dell'Italia Centrale, che fu dapprima acutamente osteggiata dal giornalismo francese.

V' ha egli dunque a stupire che l'annessione non si sia potuta fare che concedendo all'Imperatore, anzi alla Francia, Nizza e Savoia? Potevasi forse sperare che la Francia, che l'Imperatore rinunciassero alle sue pretese? Ma si dirà: col tempo sarebbe forse mutata la dinastia in Francia. Forse che l'Italia avrebbe guadagnato da ciò? Per confutar quest'opinione, Borella dimostra colla storia anteriore al '48 che legittimisti, orleanisti e repubblicani furono e sarebbero ancora nemici all'Italia. Pensando a questi fatti, pensando che Lamoricière (*comandante della guarnigione francese a Civitavecchia ndr*) sta ora raccogliendo ai nostri danni un'armata di cosmopolitica ipocrisia. Borella conchiude che sarebbe demenza il respingere il trattato, l'offendere

un potente amico, anzi il solo Governo amico che noi abbiamo. Finisce col fare un caldo appello alla concordia.

Chiaves (*Desiderato Chiaves deputato di Acqui ndr*) non farà che spiegare il suo voto. Esso è favorevole al trattato, benché sia lungi dal riconoscere la legittimità del suffragio universale di Nizza. In Savoia quel voto fu sincero. Ma quanto a Nizza, si ha bel far discorsi o scrivere libri per dimostrar ch'è francese: essa rimane e rimarrà italiana. Nel medioevo solo indizio di nazionalità erano le lettere, la poesia; ora gli scrittori, i cronisti di Nizza sono italiani. Gioffredo, Passeroni, ecc. sono tali. Dopo avere dimostrato con altri argomenti analoghi che Nizza è italiana, Chiaves esamina il valore del suffragio universale. Esso è un gran conquista del diritto pubblico, ma inteso in certi confini. Esso non vale contro il principio della nazionalità. Il suffragio universale dell' Emilia e della Toscana è sacrosanto perché conforme alla nazionalità; a Nizza è assurdo perché gli è contrario. Tuttavia Chiaves è favorevole al trattato perché è persuaso delle ragioni di necessità. Vi è forza maggiore. L'oratore ha domandato a sé cosa accadrebbe se il trattato fosse respinto, ed allora egli si è convinto che era necessario votar in favore. Ma si dirà: Perché non vi astenete? Che valore avrebbe un'astensione? Che si dubita se il trattato debba o non avere effetto; ma se v'è, come v'è realmente, necessità assoluta che il trattato sia votato, sarebbe irragionevole l'astensione.

Questa questione ha importanza nella discussione, non ne ha nella votazione; questa è forzata, ma con quella si debbono salvare i principi, preservar l'avvenire. Tenga conto Iddio alla mia patria dell' ineffabile amarezza che mi costa il mio voto.

Ferraris (*Luigi Ferraris di Novara ndr*) dice che i discorsi di Rattazzi e di Cavour riportarono la sua mente al passato dell'Italia. Egli non spera di modificare il voto del Parlamento, né di impedire un fatto che è compiuto. Ma egli vuole, deve motivare il proprio voto negativo. Tutti gli oratori sono unanimi nel considerar la cessione come un fatto luttuoso. Questo lutto dimostra che v'ha un vizio nel sistema politico attuale, vizio che potrà produrre gravissimi disastri se si continua nello stesso sistema. Dopo il '15 il movimento italiano divenne irresistibile: le insurrezioni potevano essere stolte ma erano legittime. La rivoluzione assorbì dunque tutte le forze della Nazione. La libertà stessa conservata in Piemonte dopo il '48 era un portato della rivoluzione.

Ma la indipendenza dell'Italia dipende dalla rivoluzione della Francia, la quale fu sempre simpatica all'Italia.

La cessione fu fatta male; fu fatta in modo da compromettere la Casa di Savoia. L'unani... (*sic : Artom, iugulato dal tempo, lascia a mezzo il discorso Ferraris*).

Boggio (*Pier Carlo Boggio torinese uno dei fondatori del Risorgimento ndr*) dichiara che voterà il trattato non perché vi sia necessità di votarlo, ma perché lo crede utile.

Rinuncio a mandarti il sunto dei discorsi di Ferrari e di Boggio. Il primo espone una serie di idee contraddittorie e paradossistiche in cui sarebbe impossibile scoprire un nesso logico. La Camera lo ascoltò con cortese, ma bene spesso ironica ilarità.

Boggio ripeté colla sua solita petulanza i noti argomenti in favore del Trattato. Trovò illogico, incostituzionale l'astenersi dal votare e provocò così le recriminazioni di

Sineo e di Chiavcs. Boggio finì per proporre che la Camera prima di dar l'addio a Nizza ed alla Savoia, dichiarasse che esse hanno ben meritato dell'Italia.  
Addio, a domani. Tuo Artom



Torino, 28 maggio 1860

Caro Nigra,

Biancheri deputato di Ventimiglia, che oggi prende pel primo la parola, volendo trattar la questione militare de' confini, lamenta l'assenza di Fanti, che chiama inqualificabile. È rimproverato dal Presidente e dopo poche parole di Farini in difesa del Ministro della Guerra, questi è mandato a chiamare e giunge ad ascoltar l'arringa di Biancheri. Il quale dice e tenta di provare che se tutta la valle di Roya non rimane al Piemonte, la Liguria rimane indifesa e soffre danno incalcolabile. Rammenta i gloriosi fatti di arme di Braus e di Brouis nel 1796 (*guerra tra Austria e Francia ndr*), confuta gli argomenti militari esposti dal Conte di Cavour, ecc.

Anelli trova immorale il trattato; esso rinnova i delitti dell'antica diplomazia. I Governi non hanno diritto di cedere il territorio dello Stato. Accusa il Ministero di aver violato il diritto dei popoli, ecc. Il Presidente invita l'oratore a non attribuire maligne intenzioni al Governo. Anelli continua tuttavia, ma avendo incominciato a dir male della Francia e dell'Imperatore, Lanza (*Presidente della Camera ndr*)<sup>2</sup> consulta la Camera che gli toglie la facoltà di parlare.

Boncompagni (*Carlo Boncompagni torinese ndr*) confessa che il trattato desta grave dolore nel Re, nel Governo, nel Parlamento. Egli crede però che nessun Deputato niegherebbe il suo voto al trattato, se credesse d'avere la maggioranza e d'attirar sul paese la responsabilità delle conseguenze del rifiuto. La questione è di fiducia più che d'altro. Trattasi di vedere se il Ministero abbia coi suoi atti meritato o non della stima, della riconoscenza del paese. I Ministri hanno essi violato lo Statuto facendo votar le popolazioni prima di consultare il Parlamento? Il trattato non è eseguito se non quando il territorio è ceduto. Anche prima che i popoli avessero votato, il Parlamento si sarebbe pur sempre trovato nella necessità di votare il trattato, perché questa è una necessità politica, non una necessità legale. L'Oratore pone invece la questione nei termini posti da Rattazzi: cioè se il Ministero non abbia scambiata la politica nazionale in quella del mero ingrandimento dello Stato. Chi vide l'ingresso del Re nell'Italia Centrale, chi vide quell'entusiasmo veramente italiano, non può dubitare che la politica che condusse all'annessione non fosse politica nazionale. Per non parlar del Re rammenterà l'accoglienza fatta a Bologna ed a Firenze al Conte di Cavour; l'uomo che è oggetto di tali ovazioni non può esser tacciato d'aver tradito la politica nazionale.

Il Governo ha dovuto scegliere: o far l'annessione e ceder Nizza e Savoia, o rinunciare a progredire nella politica italiana. Ma fra questi due partiti chi poteva esitare? Si dice che Nizza e Savoia erano fedelissime, mentre si può far minore assegnamento sulla devozione delle nuove provincie. Boncompagni ripudia questa

---

<sup>2</sup> **Giovanni Lanza** (Casale Monferrato, 15 febbraio 1810 – Roma, 9 marzo 1882) è stato un politico italiano. Tra gli altri incarichi ricoperti, è stato Presidente del Consiglio dei ministri dal 1869 al 1873, e deputato al Parlamento ininterrottamente dalla concessione dello Statuto fino alla sua morte. Durante il suo governo vi fu la Breccia di Porta Pia, compiendo così, nove anni dopo l'Unità d'Italia, l'ultimo atto del Risorgimento nazionale.

supposizione, che trova ingiuriosa all'Italia. Né dicasi che rispetto alla Toscana l'unione non è compiuta, perché si conserva ancora l'autonomia amministrativa. L'Oratore spiega che può temporaneamente durare una separazione amministrativa senza che ciò punto detragga all'unificazione politica. Tuttavia Boncompagni crede che quanto più presto si potrà dare alla Toscana un ordinamento analogo a quello delle altre parti dello Stato, sarà meglio.

Venendo al vivo della questione politica, Boncompagni crede che l'alleanza indispensabile della Francia non poteva ottenersi senza il sacrificio di Savoia e di Nizza. L'impresa d'Italia significa costituire, colla libertà e coll' indipendenza, una nuova grande potenza, e distruggerne una che da Carlo V in poi fu preponderante in Europa. Ora a ciò non si giunge senza alleanze. Il nostro [Piemonte] è forte per l'armi, ma più assai per le idee. Tuttavia non potremmo compier l'impresa senza la Francia. Ma si dirà: perché non affidarvi all'alleanza della rivoluzione? Boncompagni non è antirivoluzionario; esso ammira le rivoluzioni d'Olanda, d'Inghilterra, d'America, dell'Italia Centrale. Ma se egli accetta l'alleanza di questa specie di rivoluzioni nazionali, non è né può esser l'alleato d'ogni rivoluzione, né di quella che vuoi tutto travolgere, non solo gli ordini politici, ma anche i sociali. Questa rivoluzione scalza i principi della Monarchia Costituzionale, essa sarebbe la padrona del Governo che si unirebbe a lei. La rivoluzione finisce per soffocare la libertà. dato dunque che la Francia sia la nostra sola e necessaria alleata, rimane soltanto a dimostrar che per averla tale fosse d'uopo darle Savoia e Nizza. Ora in Francia tutti i liberali lamentarono sempre la perdita della Savoia e Nizza come una grande umiliazione nazionale. La dinastia napoleonica, che rappresenta il principio della grandezza militare e politica della Francia, non può rinunciare ad avere i versanti delle Alpi. Ora quale occasione, più opportuna per averli che la guerra d'Italia? La storia dimostra che la Francia fu sempre gelosissima d'ogni stato forte che si formasse in Italia, E Thiers (*Ministro francese ndr*) diceva: " je ne veux pas d'une seconde Prusse a côte de la France" (non voglio una seconda Prussia ai confini della Francia). L'unico modo adunque di far tacere quella gelosia era di accontentar le legittime esigenze dei francesi. Ma Savoia e Nizza sono poi elle veramente italiane? Boncompagni lo nega non solo per la Savoia, ma anche per Nizza. L'origine di Nizza è provenzale; per andare a Nizza così da Torino come da Genova bisogna valicare le Alpi; finalmente il Provenzale si parla a Marsiglia non a Genova nè a Torino. È vero che a Nizza penetrarono nei cinque secoli in cui fu unita al Piemonte molti elementi di italianità. Tuttavia ciò non basta a far sì che Nizza sia incontrovertibilmente italiana. Boncompagni conchiude quindi che il Governo può ceder Nizza senza offender la nazionalità italiana. Tale cessione è indispensabile: essa obbliga l'Imperatore ad aiutarci per l'avvenire. Boncompagni non rammarica che la Francia non abbia nel trattato guarentito il possesso della Toscana: ogni guarentigia implica una specie d'intervento politico che avrebbe scemata la nostra libertà interna. L'oratore termina facendo appello alla concordia ed alla temperanza politica.

Berti spiega il significato del suo voto. Lamenta che non si siano presentati documenti in appoggio del trattato. Confessa del resto che la Francia fu spinta ad

intervenire in Italia dalla speranza di distruggere i trattati del '15, ottenendo allargamenti di territorio. Non rimprovera quindi il Ministero d'averli promessi. I principi di nazionalità e di libertà fornivano infatti guarentigie contro i pericoli ulteriori dell' intervento francese. Ma poiché la Francia non tenne le sue promesse, ma si fermò a Villafranca, perché darle Nizza e Savoia? Conveniva rifiutarle Nizza e Savoia per costringerla a compiere il suo programma. Ora invece la Francia non ci aiuterà più; potrà valersi di noi come strumento ai suoi fini, ma non farà più la guerra per noi. Berti (*Silvio Berti fiorentino ndr*) nega che vi fosse urgente necessità di ceder Nizza e Savoia. Si è perciò che Berti non vota il trattato. Egli si astiene come Rattazzi e ne spiega le ragioni, che sono identiche a quelle esposte da Rattazzi.

Pareto (*Lorenzo Pareto genovese ndr*) rammenta che nel '48 quando si era sparsa voce che si sarebbe ceduto alla Toscana un piccolo tratto di territorio verso la Magra, fu uno spavento universale nel paese. Allora si dovette dichiarare che il Regno d'Alta Italia progrediva bensì, ma non retrocedeva mai. Ora il ceder Savoia e Nizza non è progredire nella via della ricostituzione italiana. Nizza, l'oratore ne è intimamente persuaso, Nizza è italiana. Lo prova con ragioni topografiche e geografiche. La Tinca dalle sue origini presso il Monte dell'Argentiere sino al suo sbocco nel Varo segna il confine preciso fra l'Italia e la Francia. Le ragioni militari poi lo persuadono che la cessione di Nizza sarebbe funestissima. Ripete che la Valle della Roya deve rimaner tutta al Piemonte, altrimenti la Francia sarà in 3 ore alle sorgenti della Taggia e del Tanaro e scenderà ad Ormea ed a Ceva. Inoltre è d'uopo rassicurar la Liguria che è già travagliata dalla propaganda francese.

Farini (*Luigi Carlo Farini ravennate ndr*) non vuol fare un discorso: confuta solo le parole di Berti. Questi negò che la cessione di Nizza e di Savoia debba seguire finché l'indipendenza d'Italia non è assicurata. Farini osserva che in questo caso Berti deve accettare interamente la pace di Villafranca. In questo caso si doveva accettar la Confederazione, accettar le Ristorzioni. Ma non è innanzi ai Deputati dell'Italia Centrale che si deve far questo raziocinio. Dopo l'annessione come respinger ogni modificazione territoriale? Farini non accettò d'esser uno dei segnatari del Trattato se non perché ne vide la necessità per proseguire il programma italiano. Vi fu una pressione, quella delle grida, delle sofferenze, dei martirii d'Italia. Egli ha quindi affrontato volentieri la perdita della popolarità che il trattato traeva seco.

Asproni (*Giorgio Asproni sardo ndr*) ringrazia Cavour d'aver dichiarato che non avrebbe mai ceduta la Sardegna. Però non sa se i Sardi crederanno a questa dichiarazione, poiché Cavour ha spesso fatto dichiarazioni analoghe a favore della Savoia. Quante volte il Governo non disse che la Savoia non sarebbe mai stata ceduta? Quante volte non si disse lo stesso per Nizza? Asproni spera che le parole dette circa la Sardegna saranno più degne di fede. Asproni passa quindi a spiegare perché non abbia approvata dal 1848 in poi la politica del Conte di Cavour.

Alfieri brama anch'egli di dire perché vota in favore del Trattato. Vota perché lo crede conforme al principio di libertà, utile a Nizza e Savoia, necessario alla costituzione della nazionalità italiana. Nizza è francese. Se Passeroni (*Giancarlo Passeroni, la figura più importante della letteratura nizzarda ndr*) scrisse per l'Italia,

Massena (*André Massena, generale nizzardo ndr*)<sup>3</sup> pugnò per la Francia. A Plombières l'Italia, rappresentata dal Conte di Cavour, decise delle sorti di Savoia e di Nizza. Benché vi siano ancora 26 oratori iscritti, si spera che domani la Camera stanca di tante chiacchiere, accoglierà la proposta di chiuder la discussione. Sarai informato col telegrafo dell'esito del voto. Addio. Tuo Artom



Torino, 29 maggio 1860

Caro Nigra,

Rattazzi (*Urbano Rattazzi, alessandrino, deputato della sinistra ndr*) ribatte alcune delle osservazioni del Conte di Cavour, sopra le cause che determinarono la caduta del Ministero precedente. Osserva che l'autonomia toscana fu conservata per aderire alle richieste della Francia, non già come disse Cavour per evitare alla Toscana l'applicazione delle leggi fatte da Rattazzi: dice che queste non sono così cattive come credesi, ecc. Rattazzi non fa censura alla politica dell'alleanza francese; ma nega che la cessione di Savoia e di Nizza fosse il miglior mezzo di conservar l'alleanza francese. Per soddisfare le masse popolari di Francia bastava la cessione della Savoia; quella di Nizza non era necessaria. Ma inoltre la Francia non guarentisce il possesso dell'Italia Centrale. Finché il Ministro non assicura esistere questa guarentigia, Rattazzi non può riconoscere utile il trattato. Egli invoca la testimonianza di tuo suocero (*Giovenale Vegezzi Ruscalla ndr*), che invita a parlare in proposito della nazionalità di Nizza. Forse si sarebbe potuto cedere i comuni che formavano la *France Rustique*.

Rattazzi domanda se era opportuno di riconoscere la nazionalità francese finché Venezia non è libera, finché le stesse annessioni dell'Italia Centrale non sono riconosciute da nessuna grande potenza. Risponde poi a Boggio quanto ai motivi dell'astensione. Egli non intende porre ostacoli all'approvazione del trattato; vuole soltanto evitare di farsi strumento materiale della approvazione. L'astensione non rende impossibile la votazione. Non si tratta d'abbandonar la Camera e d' impedire la deliberazione. Si tratta semplicemente di salvare la propria responsabilità individuale, Rattazzi non vuole che... (sic).

Cavour ringrazia Rattazzi d'aver dichiarato di non aver avuto parte agli insulti diretti contro il Ministro attuale. Risponde quindi alle interpellanze fattegli circa la guarentigia dell'Italia Centrale. Rattazzi che fu Ministro non deve insistere per

---

<sup>3</sup> **Andrea Massena**, in francese **André Masséna**, duca di Rivoli, principe di Essling (Nizza, 6 maggio 1758 – Parigi, 4 aprile 1817), è stato un generale francese, maresciallo dell'Impero.

Di modeste origini sociali, Massena diede prova di grandi qualità militari durante le guerre rivoluzionarie francesi, dimostrandosi uno dei migliori generali della Repubblica. Dopo essere stato il principale luogotenente del generale Napoleone Bonaparte durante la prima campagna d'Italia, vinse la seconda battaglia di Zurigo, che ebbe grande importanza per le sorti francesi nel 1799. Durante l'Impero napoleonico confermò le sue capacità di condottiero sia alle dipendenze dirette di Napoleone, sia come comandante autonomo in teatri secondari. L'insuccesso della sua campagna nella penisola iberica contro gli anglo-portoghesi nel 1810 mise fine alla sua carriera di comandante sul campo.

Dotato di elevate capacità strategiche e tattiche, in grado di esercitare il comando con energia e avvedutezza, dal carattere solido ed entusiasta, Massena venne considerato da Napoleone il suo miglior comandante e venne da egli soprannominato "il figlio prediletto della vittoria" per la sua brillante prova alla battaglia di Rivoli. Nonostante alcune debolezze morali, la notevole avidità personale e i suoi metodi di guerra a volte spietati, Andrea Massena è considerato uno dei più grandi generali francesi del periodo rivoluzionario e napoleonico.

costringere il Ministero ad uscire dalla riserva. La responsabilità ne ricadrà sul deputato Rattazzi. (Rumori nella Camera. Questi protesta di non poter assumere tale responsabilità). Cavour continua dicendo che non solo non ha chiesta, ma avrebbe rifiutato la guarentigia di cui si tratta. Bastava al Ministero che fosse mantenuto chiaramente solennemente il principio del non intervento. Cavour non sa quale risposta avrebbe fatto il Governo Francese se gli si fosse domandata questa guarentigia. Ma in caso che esso l'avesse guarentita, ne veniva per conseguenza che la Francia avrebbe richiesto che noi cessassimo da ogni provocazione contro l'Austria. La guarentigia avrebbe portato con sé un certo controllo della Francia sopra di noi nel nostro regime interno. Ma inoltre se il Trattato cementa, come lo fa, l'amicizia dell'Italia e della Francia, è evidente che tale guarentigia sarebbe superflua. Per quello che riguarda l'autonomia toscana, il Ministro replica che essa sta per cessare e cesserà appena si sia trovato il modo di fare l'unificazione senza ledere gli interessi. Così fece pure il Ministero precedente; v'è ancora un bilancio speciale per la Lombardia, v'è una Prefettura di Finanze a Milano. Non vi fu del resto alcuna Nota, alcun consiglio ufficiale della Francia di conservare l'autonomia toscana. Se ne parlò in qualche conversazione diplomatica, ma nulla più.

Boggio ribatte le argomentazioni di Rattazzi sull'astensione.

Bertani (*Agostino Bertani milanese ndr*) parla contro. Dice che aggiogandoci alla Francia noi ci tiriamo addosso tutta l'Europa; assumiamo la responsabilità della teoria dei confini naturali, ecc. ecc.

Lonaraz domanda la chiusura della discussione. Esso dice che credeva che il trattato di cessione di Nizza e di Savoia si sarebbe discusso con quella stessa prontezza e serenità con cui si votò l'annessione dell'Italia Centrale. Aggiunge che una più lunga discussione prolungherebbe l'agonia delle popolazioni cedute.

Mellana parla contro la chiusura. Esso provoca Fanti a parlare sui confini.

Fanti dice che si aspetta tuttora la risposta dei Commissari Piemontesi circa la linea dei confini.

Chiaves ed Asproni parlano contro la chiusura.

Castellani-Fantoni ed un Savoiaro (di cui ignoro il nome) si associano ad essi.

Si adotta dopo prova e controprova per alzata e seduta la chiusura della discussione generale.

Rorà (*Emanuele Rorà, sindaco di Torino ndr*), relatore, ha ultimo la parola per spiegare le conclusioni della Commissione. Egli non dice nulla di nuovo né di peregrino.

Mazza (*Pietro Mazza di Voghera ndr*) ha la parola sull'articolo. Egli chiede che la cessione abbia luogo col minor danno possibile delle popolazioni cedute. Parla degli interessi degli Impiegati, degli studenti che hanno posti gratuiti, ecc.

Cavour, risponde promettendo che farà il possibile per aver tutti i riguardi pei diritti accennati, ecc.

Tecchio (*Sebastiano Tecchio, veneziano ndr*) osserva sull'art. 3° del Trattato che il voto è inopportuno finché, come Fanti lo confessa, non è segnata la linea di confine.

Egli dice che se la valle di Saorgio rimane ceduta alla Francia, egli non può votare il Trattato.

Sineo (*Riccardo Sineo, alessandrino ndr*) dichiara che il Parlamento non può approvare il Trattato finché non sono precisamente determinati i nuovi confini. Dice esser vero che la condizione attuale delle provincie che stanno per cedere è dolorosa. Il Governo dover provvedere ad esse con disposizioni transitorie. Ad ogni modo però non si può dare al Governo i pieni poteri per tracciare i confini.

Sopra alcune osservazioni d'un Deputato della provincia di Cuneo, Cavour risponde che non v'è da temer che i dazi stabiliti dal Governo Francese rechino danno alla provincia di Cuneo, perché la Francia entrò testé nella via della libertà commerciale. Se poi venissero tempi in cui le nostre finanze fossero in condizione di far traforare anche il colle di Tenda, la riunione di Nizza alla Francia agevolerebbe quest'opera di pubblica ed incontestabile utilità.

Biancheri (*Giuseppe Biancheri, di Ventimiglia ndr*) ritorna sulla necessità di ritenere tutta la linea della Roya. Esso propone un ordine del giorno con cui la Camera invita il Governo a conservar al Piemonte tutto il bacino della Roya.

Il Deputato di S. Remo dichiara d'astenersi per timore che un giorno o l'altro anche il circondario di S. Remo sia ceduto alla Francia.

Valerio e Pareto insistono anch' essi sui confini.

Il Presidente del Consiglio combatte l'ordine del giorno Biancheri. Il trattato ha per iscopo di rinforzare l'alleanza fra la nazione italiana e la nazione francese. I rappresentanti della nazione italiana lascino al Governo l' intera responsabilità del trattato. Se verrà giorno in cui il Ministero debba esser posto in accusa per questo trattato, ch'essi lo siano pure, e se quell'epoca dev'esser quella della liberazione della intera Penisola, il Ministero desidera d'esser posto in accusa domani.

Biancheri ritira il suo ordine del giorno.

Castellani-Fantoni insiste per conoscere l'avviso del Ministro della Guerra.

Fanti risponde che mentre pendono le trattative non può dar le chieste spiegazioni.

Un deputato parla del concorso della Francia al tunnel del Cenisio e della ferrovia Vittorio Emanuele.

Marliani, Fenzi, Massari, Gualterio, Poerio e Busacca con alcuni altri domandano il voto per appello nominale.

Frappolli (*Lodovico Frappolli, milanese ndr*) avrebbe desiderato una votazione unanime e solenne, perché è un atto di rivoluzione ecc. ecc....

Pepoli (*Gioacchino Napoleone Pepoli, bolognese ndr*) respinge l'appello fatto da Rattazzi ai Deputati dell'Italia Centrale, e dichiara che vota il trattato che stabilisce fra la Francia e l'Italia solidarietà di fatto, di interessi e di fini politici.

La Camera vota a grandissima maggioranza il Trattato. Quindi dichiara sulla proposta Boggio che Nizza e Savoia hanno ben meritato dell'Italia. Addio. Tuo Artom



Parigi, 19 dicembre 1861

Caro amico,

il sig Buloz, direttore della *Revue des deux Mondes*, è venuto da me a lagnarsi acerbamente di Blanc (*funzionario del Ministero degli Esteri ndr*), il quale l'avrebbe,

a quanto mi disse, fatto minacciare dell'invio d'un usciere , ove non gli restituisse una lettera del Conte di Cavour. Il sig. Buloz non trovò tra le sue carte questa lettera, che probabilmente avrà avuto la sorte di tutti i documenti che entrano in questi uffici per non sortirne più. Il fatto è che se la lettera non si trova, non la si potrà avere neanche per mezzo d'uscieri. Fammi il favore di far capire a Blanc che questa cosa spiace qui a tutti quelli che lo conoscono e che sanno che il sig. Buloz gli fu cortese, quando fu in Parigi, di consigli, di direzione e di aiuto. Buloz voleva farne scrivere d'ufficio a benedetti da Thouvenel, ed ha anche insistito presso di me perchè ne scrivessi a Ricasoli. Lo calmai e gli dissi che avrei provveduto senza ricorrere al Ministro. Io conto sopra di te per ottenere da Blanc che non si parli più di questo spiacevole fatto. Credo che se Blanc domanda alla Contessa di Circourt (*nobildonna francese nota per uno dei salotti più importanti di Parigi ndr*) lettere di Cavour, le otterrà senza difficoltà. Quanto alle poche che rimangono nelle mie mani, io vorrei ben dartele tutte quante, ma le più, come sai, non possono pubblicarsi ora, e le altre potrebbero parere un reclamo e mi susciterebbero nuova invidia. Sai che E. De La Rive pubblica moltissime lettere del Conte?

Ti ringrazio del tuo foglio ultimo. Scrivimi, se puoi, più spesso, che mi farai un vero regalo. Saluta per me il conte Arese e credi alla sincera amicizia del  
Tuo affettuosissimo Costantino



*Ministero affari esteri, Torino 20 febbraio 1862*

Carissimo Costantino,

aprofitto della partenza di Barbolani per spedirti la vita del conte di Bonghi, che tu mi hai chiesto a nome della Contessa di Circourt.

Non ti scrissi prima d'ora per darti notizie di cose politiche. So che Minghetti, esortato da me, l'ha fatto e che tu gli hai risposto. Tu sei quindi meglio informato di me. La situazione continua del resto ad essere molto difficile. La maggioranza irresoluta teme una discussione troppo tempestosa anche in occasione della legge sull'ordinamento provinciale cosicchè è probabile che la Commissione ed il Ministero si mettano d'accordo sulle modificazioni da introdurre nel progetto di legge, e che si eviti la crisi. Si nota da qualche tempo una specie di riavvicinamento di alcuni membri della Sinistra al Ministero. Temesi che ne sia il risultato il richiamo di Mazzini. Spero però che il Barone (*Bettino Ricasoli detto il Barone di Ferro, succeduto a Cavour nel 1861 e costretto alle dimissioni il 3 marzo 1862 ndr*) come Presidente del Consiglio non farà questo passo senza essersi consultato circa l'effetto che ciò potrebbe produrre in Francia. Ebbi lettere da Lignana, il quale è assai contento d'esser a Napoli, ove le cose vanno decisamente meglio. Egli promette di mandarmi una lunga lettera politica, che io ti comunicherò. se pure Lignana mantiene la promessa. Blanc spedirà da Chambery a Bixio il nostro manoscritto affinchè lo trasmetta ad Hetzel. Io ti sarò grato oltremodo se potrai adoperarti tu pure affinchè la cosa riesca. Mi pare d'averti detto che sono disposto anche, ove occorra, a fare l'edizione a mie spese. Addio carissimo, scrivimi se puoi qualche volta. salutami  
Incontra, Sormani, Boyl, Fè e Ferrod ed abbimi sempre tuo aff.mo Artom

PS: Facini deve averti scritto per domandarti qualche ragguaglio circa l'organizzazione del Ministero degli Esteri in Francia. Egli non è il solo fra i deputati che vogliono mettere le cose nostre sopra un assetto migliore. Il Barone ha le stesse intenzioni, ma l'opposizione inconcepibile di C<sup>tti</sup> le renderà sterili, se la Camera stessa non lo spinge ad ordinare il nostro Ministero sopra basi più ragionevoli. Addio. Ti invierò la lettera di Castelli per Vimercati<sup>4</sup>.



Parigi, 10 marzo 1862

Caro Amico,

Vi ringrazio della tua buona lettera del 10 corrente e più della buona notizia, che in essa mi dai, della tua venuta a Parigi. Metto a tua disposizione la Legazione italiana. Non troverai un bell'appartamento, perchè questa povera Legazione si trova in uno stato deplorabile a questo riguardo; ma troverai due stanzine vicino alla mia camera da letto, in cui guarderai d'accomodarti al meglio. Io penserò al servizio, alla tavola, al bucato; cosicchè non avrai che a giungere qui coi tuoi bagagli e ti troverai subito sistemato. Spero che ci faremo qui, come a Torino, buona compagnia; e credo che qualche tempo di soggiorno a Parigi sarà utile alla tua carriera e alla tua salute. Per cui poi sarà utilissimo sotto tutti gli aspetti e ne sono proprio contento. Non ti scrivo altro, avendo incaricato Braio (?) di dirti molte cose. Tuo aff.mo Costantino



Parigi, 16 settembre 1862

Caro amico,

Ti son debitore di molte lettere. Ma sapendoti fuori da Torino, ho tardato a scriverti, per lasciarti godere in pace del tuo congedo. Benchè Visconti (*Emilio Visconti Venosta Ministro Esteri ndr*) mi abbia cortesemente permesso di approfittare del mio (*congedo ndr*), ne ho ben pensato, seguo il tuo consiglio, e non verrò in Italia. Fammi il favore di dirglielo. Non voglio che la mia assenza serva di pretesto ai giornali dell'opposizioni per criticare il Ministero e me. Andrò a passare qualche giorno ad Aix (*Aix Les Bains ndr*), per rimettermi in salute, e più tardi, se sarà possibile, andrò in Italia. Io desidero vivamente che tu possa ritornare presso di me, almeno per l'inverno. Scrisse in questo senso a Visconti che te ne avrà parlato. Guarda di farlo. Ora ti prego d'un favore. Mandami due esemplari della pubblicazione fatta non so se a Firenze o a Milano o a Torino del processo della Monaca di Monza. Ti sarei grato se potrai mandarmelo, con qualche sollecitudine, anche per la posta, quella pubblicazione. Voglimi bene. Tuo aff.mo Costantino



Torino, 8 febbraio 1863

Carissimo Costantino,

ho parlato ieri a lungo con Visconti (*Emilio Visconti Venosta ndr*) e siccome il Ministro non può scriverti oggi, ti scrivo in due righe, non in di lui nome, ma per comunicarti le mie impressioni.

---

<sup>4</sup> **Ottaviano Vimercati** (Milano, 26 marzo 1815 – Monza, 25 luglio 1879) è stato un militare italiano. Fu senatore del Regno d'Italia nella XIII legislatura, nonché ufficiale della Legione straniera francese

Ti parlo in modo assai scoraggiante. Egli crede di vedere il L.N. i sintomi di un affaissement fisico e morale, che non lascia sperare in una reazione prossima contro le influenze che predominano attualmente. Egli dice che i nostri nemici traggono dalla pace e dal silenzio serbati in Italia un argomento di trionfo. Bastò destituire Ch. B.<sup>tti</sup> e L.<sup>tte</sup>, dicono essi, perchè fosse palese quanto la rivoluzione sia fittizia in Italia, quanto poco vivo sia in realtà il desiderio d'aver Roma ecc. Ti consiglio perciò: 1° di far proporre dalla Commissione del Brigantaggio delle misure energiche contro i rifugiati borbonici, sequestri, confische ecc. ecc. 2° di lasciar libero corso a dimostrazioni in Roma. La prima è se non accettabile, possibile nella misura d'una proposta dalla Commissione del brigantaggio; questa non ha bisogno d'essere eccitata a far ciò, ed anzi il Ministero avrà d'uopo di grand'energia per impedire che s'adottino mezzi troppo rivoluzionari. Ebbi da tuo suocero ottime notizie del tuo Lello. Addio, salutami Incontri e tutti gli altri. Tuo Artom



*Parigi, 11 febbraio 1863*

caro Amico,

ho scritto a Peruzzi per Dumas. A lui e a Pasolini<sup>5</sup> ho scritto anche per la misura sul brigantaggio e per le dimostrazioni a Roma. Non posso ammettere nè sequestri, nè confische, nè condanne politiche. Abbiamo sempre e severamente condannato tali misure quando erano prese da Governi assoluti. Non possiamo ora impiegarle noi. Si agisca severamente quanto si vuole contro i ladri e i briganti colti sul luogo, si agisca con uguale severità sulle Comuni e sui Capitani, dalle Guardie Nazionali e dirò anche sulle Magistrature che non fanno il loro dovere. Ma non confisciamo, non sequestriamo e non facciamo giudizi politici. Quanto alle dimostrazioni a Roma, approvo le dimostrazioni pacifiche e legali per domandar riforme; non le altre, sterili e dannose. Non vi è dubbio che l'influenza a noi ostile in Francia cerca di combatterci, e che l'Imperatore subisce fino ad un certo punto questa influenza. ma io sono convinto che se noi continuiamo ad occuparci seriamente delle questioni interne, e a lasciare il Governo francese alle prese col Papa, l'opinione pubblica si muterà in nostro favore, e con essa manterremo anche le disposizioni dell'Imperatore. Se ciò si può chiamare mancanza di politica, quando non si può andare nè a Roma nè a Venezia, nè colle armi nè colle pratiche, che rimane da fare? far conoscere alla Francia che siamo disposti a pigliare gli impegni che Cavour era disposto a prendere per far cessare l'occupazione francese; domandare che nell'interesse dell'una la Francia ottenga l'allontanamento francese da Roma; preparare, organizzare ed unificare il paese, perchè si trovi pronto agli eventi futuri.

Parmi che questa politica sia migliore di quella che meno preoccupandosi delle questioni interne, eviti di riempire di note inutili e poco dignitose, e di minacce più inutili ancora, i giornali e le aule del Parlamento. La via seguita dall'attuale Ministero è buona. Non bisogna lasciarla, bisogna resistere ai clamori e alle accuse. Se si segue

<sup>5</sup>

Il Conte **Giuseppe Francesco Leonardo Apollinare Pasolini** (Ravenna, 7 febbraio 1815 – Roma, 4 dicembre 1876) è stato un politico italiano. È stato Presidente del Senato del Regno d'Italia. Nel 1848, fu Ministro del Commercio, Belle Arti e Agricoltura nel primo governo con componente laica (il Pasolini appunto) dello Stato Pontificio, retto dal Cardinale Giuseppe Bofondi.

un'altra via, rischiamo una freddura colla Francia e facciamo sorgere una questione, che finora non ha il carattere di una vera questione, voglio dire la questione napoletana. Domanderò le informazioni che mi chiedi intorno alla signora De Sohms e te le manderò. Intanto fate presentare, il più presto, il trattato di commercio alla Camera. Ti ringrazio della decorazione pel Dele....(?).

Farò la commissione alla buona Contessa di Circourt che mi domanda sempre le tue nuove. Voglimi bene e credi alla vecchia amicizia del tuo affezionatissimo Costantino



*Ministero degli Affari Esteri Torino, 13 maggio 1863 -Confidenzialissima*

Carissimo Costantino,

aprofitto della partenza del Principe Lubomirsky per scriverti due righe in tutta fretta ed in tutta confidenza.

Il Ministro ha ricevuto ieri la tua lettera confidenziale e ti ringrazia di quella comunicazione. Essa auritera i nostri rimorsi d'esser esclusi dai negoziati confidenziali e da un congresso possibile. Il Conte Cr. ha scritto a M.<sup>d</sup> a questo proposito, e noi abbiamo telegrafato a Londra.

Azeglio (*Ambasciatore d'Italia ndr*) rispose non credere probabile un Congresso, in ogni caso sarebbe composto dalle otto potenze segnatarie dei trattati del 15 vale a dire che noi non saremmo esclusi. Per evitar ciò converrebbe forse prendere noi l'iniziativa e fare un progetto per la Polonia. La cosa è oltremodo difficile, ed anche non è senza pericoli. Non si può chiedere l'indipendenza assoluta, La 2<sup>da</sup> cosa non è senza gravi pericoli. E' impossibile non dico esercitare ma solo anche sollevare dimostrazioni a Roma sì da impedire ogni discussione in Parlamento sulla questione romana. Di più le dimostrazioni se consistono in fuochi del bengala ecc sono politicamente insignificanti; se in indirizzo furono già esaurite in ogni maniera, se debbono andare più in là possono facilmente degenerare in collisioni le cui conseguenze potrebbero essere funeste.

Io temo perciò che se V. (*Visconti Venosta ndr*) ripete in più alto luogo le cose dette a me, egli riesce a far smettere la via battuta sin qua dietro i tuoi consigli, senza che se ne apra un'altra praticamente possibile ed evidentemente migliore. Io temo inoltre che se ripete quello che si disse di Polonia, riesca a fomentare intrighi che paiono a me e parranno probabilmente a te oltremodo pericolosi. Ed è perciò che io ti prego di dirmi se tu consenti nelle sue idee, o se credi ancora che questo sonno apparente sia il miglior mezzo di far digerire certe idee non ben cucinate finora.

Certo che questa è piuttosto l'assenza d'una politica che un sistema politico. Io credo quindi che la prolungazione di questa tregua sia impossibile al di là d'un certo tempo che tu sei forse più di tutti in grado di determinare. La Camera andrà forte sino alla votazione silenziosa di tutti i bilanci: ma poi? Ed anche per ottenere ciò converrebbe che ci si risparmiassero certi colpi di spillo, di cui tu sei il primo a sentire le trafitture. Non dubito che l'avrai fatto sentire per mezzo di Comean e di Moquard, e temo che non ci sia riuscito. Tuttavia, abbi pazienza e rimani al tuo posto.

Qui se l'ombra di un tuo cameriere si proietta sui lastrici dei portici di Po, tutti sognano una tua corsa tanto più importante quanto più misteriosa e rapida: ed io

stesso non riesco a persuadere il Direttore dell'Italia che tu eri rimasto a Parigi, e sentir dirmi ch'eri andato ad alloggiare a Moncalieri. Seppi da tuo suocero che Cartiglio mandò dal tuo portinaio a chiedere misteriosamente i motivi del tuo tenebroso viaggio; figurati se in questo momento, ove tu ti muovessi, non sognerebbero rotture di rapporti, o trattati segreti! Piglia dunque il miglior pretesto che potrai per scansarti dai fatti, e rimani a Parigi.

Quì la Camera è decisa ad appoggiare il Ministero, ed un avvenimento impensato venne a sgominare gl'intrighi rinascenti del terzo partito.

Ti mando, pel caso non avessero avuta la cortesia di mandarle anche a te, le lettere che *faire part* del celebre matrimonio. Che se ne dice a Parigi, e come è guardata la cosa alle Tuileries? Immaginati il parlare che se n'è fatto qui. Finora è unanime il giudizio. Sella, Melegari (*Luigi Amedeo Melegari, segretario generale del Ministero Esteri ndr*), Pepoli lo chiamano un suicidio.

*(la lettera si interrompe qui essendo il seguito andato smarrito...ndr)*



*Parigi, 18 maggio 1863*

Caro Amico,

ho esaminato i dispacci di cui mi hai mandato la lista. Sulla questione del brigantaggio o bisogna limitarsi, a mio avviso, a pubblicare la nota del 21 aprile colla risposta quando verrà, il che mi pare infinitamente meglio, ovvero bisognerebbe pubblicare tutti i dispacci con tutte le risposte le quali si rassomigliano tutte, giacchè tutte negano i fatti. La pubblicazione di soli dispacci senza la risposta della Francia riveste il carattere d'una vera requisitoria contro il Governo francese, o d'una umiliante giustificazione verso la Camera. Quindi, se mi credete, limitate la pubblicazione alla nota contenente la proposta di Convocazione accompagnata dalla risposta, escludendo il dispaccio del 19 febbraio. Così se pubblicate il dispaccio sui tumulti del 12 marzo, parmi conveniente pubblicare la risposta contenuta nel mio dispaccio del 9 aprile. Desidererei pure, e ti prego di dirlo a Minghetti e Visconti Venosta, che si potrebbe pubblicare il mio dispaccio del 10 dicembre 1862 il quale contiene un buon punto delle negoziazioni sulla questione romana e serve di giustificazione alla circolare del 20 dicembre. certamente non si può pubblicare in tutta la sua crudezza, ma mitigato alquanto, e tolti alcuni periodi che potrebbero apparire indesiderati, parmi possa essere utilmente pubblicato. Io proporrei di pubblicarlo modificato nel modo indicato nella copia che ti unisco.

Ti prego di dire a Minghetti e Visconti che io credo utilissimo che Arese si trovi a Vichy quando ci sarà l'Imperatore. A quell'epoca si saprà un po' meglio se v'è probabilità di guerra o no. La presenza di Arese manterrà l'Imperatore in buona disposizione e sarà utilissima. assegno una grande importanza a ciò. Impegnate vivamente Arese a rendermi questo servizio. La nostra posizione verso i Gabinetti di Parigi e di Londra (non parlo di Vienna) sulla questione romana è talmente debole che non se deve risparmiare nulla onde renderla migliore.

Ti stringo di cuore la mano. Tuo affezionatissimo Costantino



*Ministero degli Affari Esteri Torino, 20 maggio 1863*

Caro Amico,

rispondo immediatamente, per mezzo di Cormaz, alla tua lettera che ho ricevuto stamane.

La pubblicazione del tuo dispaccio del 10 D.<sup>bre</sup> avrebbe il vantaggio di collocare francamente la questione romana nei suoi veri termini, e di troncane ogni speranza esagerata, far cessare ogni ambiguità. Ma vi sono degli inconvenienti i quali superano a mio credere questo vantaggio.

Primo di essi si è di provocare una discussione tempestosa la quale si vorrebbe evitare. V'ha qui un partito forte, numeroso, i cui adepti non siedono tutti alla sinistra, e che ha rappresentanti anche nel Senato, il quale crede che l'Italia non debba acconciarsi ai voleri dell'Imperatore rispetto a Roma, ma detta anche a costo d'una interruzione dei rapporti diplomatici, parlare alto e forte rispetto alla Francia. Ricasoli è di questo avviso: Della Rovere, e parecchi Ministri si esprimono egualmente. Il tuo dispaccio che sarebbe il primo del libro verde getterebbe una luce infausta sulla politica del Ministero, il quale, non avrebbe scelto, per mere ragioni di convenienza, la via che ha battuto finora, ma avrebbe fatto atto di servilità, addormentando o cercando d'addormentare la questione romana.

Minghetti, Venosta ed Io siamo dunque d'avviso che del tuo dispaccio si possano, occorrendo, leggere dei brani alla camera, nel caso possibile d'interpellanza sulla questione romana ma che non convenga pubblicarlo per intero, senza una pressione parlamentare assai evidente.

Quanto al resto seguiamo il tuo avviso. Circa il brigantaggio non si pubblica che l'ultima nota: ma sarebbe sommamente desiderabile che fosse immediatamente seguita da una risposta affermativa. Se il Governo francese respinge la nostra proposta circa la Convenzione Militare, noi saremo costretti a togliere dal rapporto segreto sul brigantaggio gli elementi d'un memorandum contro la Corte Romana, e per riverbero contro la Francia. Io ho resistito finora a questa che mi pare una solenne minchioneria, ma se tu non riesci a trarci d'impaccio la cosa è inevitabile.

Spero che Arese si decida ad andare a Vichy. Qui tutti ci accusano di non essere al posto che ci compete nella questione polacca. certo che se la Francia dopo aver combinato la sua seconda nota coll'Austria viene di nuovo a chieder il nostro amen, noi saremo costretti a rispondere che non vogliamo attirarci altre risposte sgradevoli da Gortchakoff<sup>6</sup>. E' bene non dirlo anticipatamente perchè non si prenda questo pretesto per lasciarci affatto in ....

Addio. Puoi dire a Gambarotta che è probabile la sua nomina a Tunisi.

Ho veduto tuo suocero, ed il tuo Lello (*il figlio di Nigra Lionello, all'epoca di 7 anni ndr*), che sta benissimo e s'è fatto assai grandicello.

Saluta i colleghi e credimi Tuo affezionatissimo Artom

---

<sup>6</sup> **Aleksandr Michajlovič Gorčakov** (Haapsalu, 15 luglio 1798 – Baden-Baden, 11 marzo 1883) è stato un politico russo. Principe, diplomatico, Ministro degli Esteri della Russia dal 1856 al 1882, Cancelliere dell'Impero. Fu il protagonista politico dell'espansione dell'Impero russo in Asia centrale; riuscì ad annullare le pesanti clausole imposte alla Russia dal Trattato di Parigi; condusse le trattative per la Lega dei tre imperatori e ottenne la neutralità dell'Austria consentendo nel 1877 l'attacco della Russia all'Impero ottomano.

PS. Ricevi le mie felicitazioni per la nomina a Gran Croce dell'Ordine del Merito di Venezuela. E' il nostro Console colà che ci ha data questa curiosa notizia.



Parigi, 18 giugno 1863

Caro Amico,

ti scrivo da Fontainebleau per dirti l'epoca probabile della partenza dell'Imperatore per Vichy. la Corte stà a Fontainebleau fino al 5 luglio. Tempo fa s'era detto che l'Imperatore sarebbe andato a Vichy l'11. Non so se si sia fatta in seguito qualche modificazione a questo progetto. Tu mi consigli, in una delle tue ultime lettere, a veder l'Imperatore e mi fai osservazioni, che paiomi molto sensate, sulle migliori azioni ufficiali. Io posso vedere l'Imperatore quando voglio. Non solo non mi ha mai rifiutato un'udienza sempre che l'abbia chiesta, ma anche senza domanda m'ha sempre ricevuto ogni volta che mi sono presentato all'anticamera del suo gabinetto. Non vorrei però abusare di questa posizione eccezionale, e desidero riservarmi per i casi importanti e quando c'è speranza di risposta. D'altra parte non è male che il re si convinca che bussando ogni dì alla porta si riesca meno che tenere un contegno più riservato. Nulla mi sarebbe più facile che il fare una forbice (?) all'Imperatore quando mi invita a cena con lui, o a pranzo o alle serate o quando vivo otto o quindici giorni sotto lo stesso tetto in continuo contatto con esso, discorrendo di antichità romane o di Giulio Cesare. Ma dall'un lato l'Imperatore non ama dir cose spiacevoli; dall'altro lato, perchè le mie parole abbiano peso, bisogna che vengano opportune. L'altro giorno gli ho presentato Negri a Fontainebleau. Ci tenne per un'ora e mezza a discutere della Cina. Scese a mostrarci il Museo Cinese, ordinato dall'Imperatore, a cui Negri, colto da estro poetico, improvvisò dei versi, che l'Imperatore tradusse esso stesso. All'Imperatore quando sarò a Fontainebleau, se Minghetti o Visconti mi mandano una lettera esponibile, approfitterò della circostanza per trattare a fondo le due questioni: brigantaggio e Polonia. Quanto al brigantaggio mi prometterai, ne son certo, di dare istruzioni per un efficace accordo. Tu sai benissimo che il male consiste nella presenza di Francesco II e nell'occupazione. Per Francesco II so che ha ordinato nuove istanze per consigliarlo a partire, ma se quegli s'incoccia non lo manderà via colla forza. Rispetto all'occupazione dirà, o meglio ripeterà che non può farla cessare per le ragioni tante volte dette. Quanto alla Polonia se la Russia commette la bestialità di accettare un Congresso speciale (ho ragione di credere che nol farà), saremo sacrificati all'Austria, cioè saremo esclusi. L'Inghilterra ci abbandonerà, e la Francia ci sosterrà un po' per la forma, ma cederà alle esigenze austriache; non c'è forza umana che valga a mutare questa posizione. Ma se, come è più che probabile, la Russia propone un Congresso Generale, allora noi dobbiamo, capiti quel che può, mettere sul tappeto le nostre questioni, e non possono escluderci. Vero è che appunto per questo l'Austria non accetterà il Congresso Generale. La questione stà dunque sulla risposta russa e nella fermezza di Gortchakoff. Ma di cui scrivo a Visconti. Voglimi bene e credimi sempre Tuo affezionatissimo Costantino

PS. Impegna Arese ad andare a Vichy. Fra un mese la posizione si disegnerà meglio; e siccome non posso andarci Io è bene che ci sia Lui vicino all'Imperatore. La sua presenza (purchè non abbia missione ufficiale) non inalbera Dr lath...

Reuss fu invitato a Fontainebleau. Goltz che non ebbe invito perchè in congedo, un po' indispettito, e non voglia a trattenerlo l'invito tardivo che gli fu mandato. Ti scongiuro a mandarmi sempre la traduzione francese degli annessi ai dispacci del brigantaggio, perchè possano essere utilmente comunicati. Boyl è sopraccarico di lavoro e queste traduzioni a cui devo provvedere io stesso mi consumano un tempo prezioso.

Ho trovato finalmente una casa per la Legazione, elegante e discretamente conveniente. Ma non vi è posto pel consolato. Ne scrivo d'ufficio. E' indispensabile che il Consolato si trovi un ufficio separato, coma a Londra, Pietroburgo e dappertutto. Ma per ciò bisogna aumentare l'assegnamento al Console. Spero che questo aumento non si diffalcherà dal mio assegnamento. La casa costerà 30.000 franchi all'anno, coi mobili 40.000, cioè il doppio di Londra e Pietroburgo.

Ti aggiungo gli ultimi bollettini di Cobianchi per metterti al corrente dei rumori che circolano nel mondo ch'egli frequenta.



*Ministero degli Affari Esteri Torino, 19 luglio 1863*

Mi spiace assai di sentire che tu sia malato colle febbri, e verrei immediatamente a Parigi se potessi lusingarmi che la mia presenza ti permettesse di assentarti dal tuo posto. Ma finchè dura questo disgraziato incidente di Genova (*l'arresto dei capi briganti avvenne per ordine del prefetto di Genova senza aspettare la risposta del ministro dell'interno, che era negativa; ma col concorso del delegato del console di Francia ndr*), piovutoci addosso come una tegola sul capo, nè io mi posso muovere da Torino nè tu da Parigi. Aggiungi che io sto così poco bene di salute che avevo già supplicato Visconti di darmi un mese di congedo, cosa che non ho da più anni e che pagherei anche a costo della mia demissione, quasi quasi desidero che il Ministero veda, come è probabile, su questa questione per domandare l'aspettativa senza stipendio e rimanere un po' di tempo a casa colla mia madre, malata anch'essa, e che da gran tempo non mi ha presso di Lei due giorni di seguito. Però se tu puoi fare con Incontri ancora pel mese di agosto, io, se non accadono avvenimenti straordinari pregherò Visconti di lasciarmi ritornare a Parigi nell'autunno o nell'inverno. Infatti la mia vita quì è molto triste. Non v'è nè occasione nè speranza di fare alcun po' di bene. Vi poco a poco vedo il Ministero perdere ogni autorità nelle questioni estere, ed io non so più quale espediente suggerire, nè quale missione mandare per uscire dall'isolamento e dall'inerzia che ci è imposta. Quest'ultimo incidente è veramente e puramente una disgrazia. Esso è dovuto alla circostanza che ora ti dirò. La notte stessa in cui Gualterio telegrafò in cifra a Peruzzi circa l'arrivo dell'Ammiraglio, Peruzzi fu chiamato per telegrafo a Pisa perchè suo suocero era stato colpito da apoplezia. Il dispaccio di Gualterio rimase qualche ora a casa Peruzzi senza essere decifrato: non fu che la mattina alle 10 che Spaventa (*Silvio Spaventa, sottosegretario all'interno nel Governo Minghetti e ispiratore delle politiche di sicurezza ndr*) ne ebbe conoscenza e telegrafò immediatamente a Genova per impedire l'arresto. Intanto

questo era avvenuto e Gualterio replicò trionfante che il Console aveva aderito, che la popolazione entusiasta ecc. L'assenza di Peruzzi o quella del Re fece sì che il Consiglio non si occupasse della cosa che tardi, ed altro tempo fu perduto nella speranza che il mezzo termine concertato fra te e Drouyn de Lhuis (*Ministro di Francia ndr*) e di cui questi sconfessa la paternità fosse accettato. Intanto qui vi è uno scatenamento generale contro la Francia ed io esito assai a credere che il Ministero ripassa alla burrasca, o non vi perda almeno ogni autorità morale. Se si ottenesse che l'extradizione seguisse a brevissimo intervallo la restituzione dei briganti, pazienza ma se corrono molti giorni fra l'una e l'altra e se per qualsiasi pretesto l'extradizione è rifiutata io vedo la rottura inevitabile. Per questo caso io tramerei che altri uomini facessero la nuova politica. Vimercati, che fu chiamato qui dal Re, il quale voleva mandarlo a Vichy, ma che ritorna stasera a Pegli, ti consiglia a rivolgerti a M. Noel, Segretario del Contenzioso, per raccomandargli la pronta concessione dell'extradizione. Egli fu nominato testè commendatore dai soliti santi.

Peruzzi mi raccomanda di dirti di far valere tutta l'importanza dalla concessione che noi facciamo alla Francia di far sentire che essa non cambia modo di agire sopra un incidente ed in altro modo si dovrà rompere finalmente cosa interessa; per ripetere una frase celebre, - la position n'est plus senable-(la posizione non è più sostenibile). Addio, caro Costantino. Non sono di buon umore quest'oggi e vedo una lunga e magra figura avvicinarsi alla tavola della Presidenza del Consiglio come dopo Novara e Villafranca. Credimi Tuo Artom

PS. La nota che ti mando era redatta in modo molto più dignitoso, ma fu modificata ed addolcita in consiglio dietro l'ultimo tuo dispaccio d'oggi. Mandami il nome dell'individuo raccomandato dalla Marchesa di Bothesy per la croce.



Parigi, 2 settembre 1863

Caro Amico,

il Corriere Villa è di ritorno da Francoforte con dispacci urgenti del Conte di Barrel. Lo spedisco quindi senz'altro a Torino. Ieri ho visto il Conte di Goltz (*Ambasciatore di Prussia a Parigi ndr*), il quale era stato ricevuto domenica scorsa dall'Imperatore. Lui disse che l'Imperatore non era in buona disposizione verso l'Austria in seguito al Congresso di Francoforte. Il Conte Goltz disse all'Imperatore che a suo avviso il miglior modo di trovare un esito alla questione polacca era forse quello d'ottenere dalla Russia direttamente la franca accettazione dei sei paesi, la qual cosa la Russia aveva di già dichiarato esser pronta a fare, e la promulgazione di una costituzione, di cui già si parla da qualche giorno. Se queste misure fossero dallo Czar annunziate all'Imperatore Napoleone con una lettera autografa, destinata ad esser pubblicata, pare all'Ambasciatore di Prussia (*Goltz ndr*) che la Francia dovrebbe ritenersi soddisfatta. So che tale proposta venne fatta dalla Prussia alla Russia in via confidenziale. Si teme però che l'irritazione delle popolazioni russe possa essere un ostacolo all'attuazione di questo pensiero. Ad ogni modo l'Imperatore Napoleone non l'esclude, benchè si sia astenuto dal pronunciarsi chiaramente. E' evidente per me che il solo impedimento al riconoscimento della Francia alla Russia ed alla Prussia sia

l'impegno morale preso dall'Imperatore Napoleone d'ottenere qualche cosa per la Polonia. Per poco che la Russia si butti, ella può promuovere uno spostamento radicale nelle alleanze europee. Un'altra concessione a cui pare tenga molto l'Imperatore Napoleone vi è il richiamo di Mouravieff. Ella vedrà se non sia il caso di far giungere a Pietroburgo qualche buon consiglio in questo senso sia per mezzo di Piepoli, sia per mezzo di Starbety (?).

Intanto tenga per fermo che l'Imperatore Napoleone capisce benissimo la vera tendenza del Congresso di Francoforte. La conseguenza naturale dovrebbe essere l'abbandono dell'alleanza austriaca, non è da temersi che l'Austria, prevedendo il caso e volendo evitarlo, pigli una posizione più netta e più avanzata nella questione polacca. Non bisognerebbe lasciargliene il tempo. La Russia dovrebbe ampliare le concessioni, e mettersi d'accordo colla Prussia e con noi per provocare un mutamento alla politica della Francia e suscitare imbarazzi all'Austria. se dal suo lato la Prussia dovrebbe modificare l'indirizzo della sua politica interna, il che, finchè dura Bismark, pare in verità non molto probabile.

Ho visto oggi il Guardasigilli. Mi ha dato finalmente la parola che la questione dell'estradizione sarà risolta prima che l'Imperatore parta, cioè a dire entro gli otto giorni. La qualità di consensi comuni non è più posta in dubbio. La questione che chiama l'attenzione del guardasigilli è quella concernente il modo e la circostanza dell'imbarco, giacchè pare che i cinque malandrini siano stati imbarcati per ordine. Ho dimostrato al Guardasigilli che ciò non mutava punto la questione, dal momento che erano imbarcati, non importa come, su nave francese, erano su territorio francese, quindi soggetti all'estradizione. Naturalmente il sig. Baroche non volle pronunciarsi meno sul risultato del suo esame. Ho sempre la stessa ragione di credere che sarà favorevole. Ma intanto impegno Pasolini a parlare all'Imperatore e forse scriverò in Italia al Ministro, quello che però è positivo si è che la cosa sarà risolta prima che l'Imperatore parta.

Mi voglia bene e mi creda Suo affezionatissimo Nigra



Torino, 15 ottobre 1863

Caro Nigra,

come avrai veduto dal dispaccio che ti abbiamo spedito qualche giorno fa, P.<sup>ni</sup> (*il Ministro degli Esteri Giuseppe Pasolini ndr*) prima di riscrivere a Londra fece un'obbiezione alla quale niuno di noi seppe rispondere in modo soddisfacente. Che si fa se l'Austria respinge il progetto? Per misurare le probabilità d'un rifiuto e d'un'accettazione per parte dell'Austria, mi venne in mente di ricorrere a quell'operazione ch'ebbe sì gran parte nei lavori del Congresso di Vienna, cercai cioè quale sarebbe il numero delle anime che l'Austria avrebbe perduto e quale quello che avrebbe acquistato. Trovai allora che, cedendo la Galizia e la Venezia, l'Austria avrebbe rinunciato a quasi 7 milioni d'abitanti, e ne avrebbe acquistato quattro soli occupando i Principati Danubiani. Un rifiuto è dunque più probabile d'una accettazione. ma poichè la Galizia non dà segno di voler fare causa comune coi

Polacchi, nè questi vogliono spingere la rivoluzione nella Polonia Austriaca, perchè andremo noi a chiedere all'Austria di fare questa rinuncia?

Ma l'Imperatore può trovare che questo modo di sciogliere la questione polacca non gli conviene. In questo caso invece d'agire colla sola flotta, mandi un corpo di truppe da sbarco e noi allargheremo quanto vorrà il campo della guerra. Ma se egli vuole, com'è probabile, far qualche cosa, senza esporsi ai rischi d'una nuova spedizione di Mosca, nè a quelli di una guerra generale, il disegno quale ora gli si presenta d'innanzi colle sue modeste proporzioni potrebbe parergli accettabile. Ad ogni modo i Ministri Minghetti e Visconti lo approvano: esse scrivono oggi a Pasolini che ritornò ad Imola per sentire il suo avviso. Intanto ti pregano di dirci telegraficamente il tuo parere avendo l'avvertenza d'incominciare il dispaccio colle parole -Dechiffrez-vous seul-. Se Pasolini non ha difficoltà lo si manderà a Londra a Lord P.<sup>ton</sup> (*Palmerston Primo Ministro del Regno Unito ndr*) e tu potrai parlarne all'Imperatore alla prima occasione. Addio, credimi sempre Tuo affezionatissimo Artom

*PS.* intanto manda pure Ballesio a Londra. Spediremo con altra occasione le lettere



*Parigi, 18 novembre 1863*

Caro Amico,

Pepoli ti renderà conto del suo colloquio coll'Imperatore. Questo colloquio mi pare molto importante e noi abbiam ragione di rallegrarci delle disposizioni dell'Imperatore. In sostanza non solo non si escluderà l'òa questione veneta, non solo l'Italia sarà ammessa al Congresso sul piede di perfetta eguaglianza colle grandi potenze, ma l'Imperatore si dichiara pronto a ritirare le truppe da Roma in seguito ad un accordo colle Potenze sulla base della sua lettera a Thouvenel (*Ministro Esteri francese ndr*). Le disposizioni sono adunque favorevoli per quanto era possibile lo sperare. Tuttavia, siccome l'Imperatore alla domanda che gli verrà fatta di spiegazioni intorno al programma del Congresso, risponderà col dire che il programma sarà determinato in seno allo stesso Congresso, bisogna prevedere il caso in cui il Congresso non abbia luogo. Noi non possiamo evidentemente continuare ancora per un caso o due ad armare e a non far nulla. Adunque se il Congresso non avesse luogo e se nuove combinazioni non sorgessero, conviene avvisare fin d'ora il da farsi. Ora non vi sono che due vie da seguire; o il disarmo, o la guerra all'Austria. Chiamo l'attenzione del Governo fin d'ora su quest'alternativa, perchè non vorrei che le trattative pel Congresso avessero per rifiutare di mantenerci in un'illusione inattiva. Intanto noi dobbiamo senza nessun dubbio fare il possibile affinchè il Congresso abbia luogo, o almeno perchè dalle presenti condizioni nasca una nuova combinazione che abbia per risultato o di darci Venezia, o di far partire la guarnigione francese da Roma. La combinazione Russa e la combinazione inglese mi paiono le sole possibilità. Entrambe sono egualmente difficili. Ma noi dobbiam tentarle entrambe e possiamo farlo, purchè si agisca con prudenza. Pepoli che stà per la combinazione russa può meglio di ogni altro tentarla a Pietroburgo. Pasolini può ritentare la combinazione inglese. Ho scritto a Pasolini prima che io conoscessi il risultato del colloquio di Pepoli con l'Imperatore. Dopo questo colloquio, non muto

opinione, e sono d'avviso che la riflessione di Pasolini sarà molto utile che esso venga adunque a Parigi e parli coll'Imperatore, il quale ha domandato al Principe (*Girolamo Napoleone cugino dell'Imperatore ndr*) e fatto domandare a me ripetutamente se veniva a Parigi. Quando Pepoli sarà quì e dopo che avrà visto l'Imperatore si combinerà quel che deve dire e come agire a Londra.

Vogliatemi bene e credetemi come sono di cuore Vostro affezionatissimo Nigra



24 dicembre 1863

Caro Nigra,

ti mandiamo oggi la nota sul Congresso. Abbiamo seguito i tuoi consigli, e mettiamo francamente le nostre questioni sul tappeto. Essa mi costò gran fatica soprattutto perchè nè V.<sup>ti</sup> (*Visconti Venosta Ministro Esteri ndr*) nè M.<sup>ti</sup> (*Minghetti Presidente Consiglio ndr*) non m'avevano dato, al solito, alcuna traccia. Tuttavia il Consiglio l'approvò, ed il Visconti disse al Minghetti che gli piaceva assai. Però sono incaricato espressamente da M.<sup>ti</sup> e da V.<sup>ti</sup> di dirti che ti lasciamo facoltà di fare quelle correzioni che crederai a proposito. Soltanto converrà che tu ce ne avverta per telegrafo cominciando col -Dechiffrez vous même-. A tal fine puoi far aspettare il Corriere e mandare a Londra la copia che farai fare lo stesso secondo la redazione definitiva. M.<sup>ti</sup> e V.<sup>ti</sup> partono stasera l'uno per Bologna e l'altro per Milano. Visconti ritornerà domenica, in tempo dunque a cifrare domenica. Gli è soprattutto sopra la parola Campoformio, che cadono i nostri dubbi. Parve a M.<sup>ti</sup> ch'essa calzasse a pennello, e fosse un'allusione diretta al trattato di Villafranca. Ma se tu credi che possa essere considerata come un sarcasmo e ferire la dinastia napoleonica, sopprimila pure, sostituendo quell'altra frase che ti parrà più opportuna. P.es. -la domination autrichienne en Venetie peut elle leur survivre?- (aux tratè de 1815). Chiamo pure la tua attenzione sulla parte relativa a Roma. Essa fu l'oggetto di lunghe discussioni con peruzzi, ecc. Non si voleva dir troppo, nè troppo poco. Non fu senza stenti che si convenne in quella redazione.

La nota fu redatta collo scopo d'essere pubblicata. Però anche di ciò rimani giudice tu solo. Non so se e V.<sup>ti</sup> l'abbia detto che mi sia sempre opposto a tutte le pubblicazioni di dispacci. Ma che vuoi? I deputati esigono i blue book in modo ch'è difficile resister loro. Del resto non dubitare che non si farà alcuna pubblicazione senza il tuo avviso. Il cenno favorevole alla Germania nella questione danese, era indispensabile parlando della Venezia. Ciò ci sarà rimproverato in Inghilterra, che per altro è stata menagée quanto si è potuto. M.<sup>ti</sup> voleva trattare a fondo le sei questioni tutte nel senso della nazionalità: ma che dire dei Principati? E come fare una larga professione di principii per la Polonia, ora che si sa che la Russia non vuol transigere e che nè la Francia nè l'Inghilterra non ne faranno nulla? Quanto alla questione danese ne saremmo senza profitto e meno brouillés (*in disaccordo ndr*) coll'Inghilterra. La nota sarà dunque meno bella, ma è più utile. Ti mando pure un'altra nota italiana da non comunicarsi circa un fatto avvenuto a Nizza. S'era deciso di non far nulla, ma ieri il Senatore Pareto interrogò Minghetti e questi colto all'improvviso dichiarò che s'era fatta la nota. ecco perchè essa porta la data del 15 dicembre, Visconti s'era invece limitato a

far qualche osservazione di voto a Malaret. Farai lo stesso tu pure a Drouyn de Lhuis quando e come lo crederai opportuno. L'essenziale è che la nota esista nell'archivio della Legazione. Troverai egualmente una copia di un rapporto di Pepoli relativo alla condanna del maggiore Tyathi. Potrai mostrarlo al Principe Napoleone, provandogli così che Pepoli aveva tentato inutilmente di prevenire il suo desiderio. Credo che Peruzzi non avrà difficoltà di accordare i 700 od 800 fucili richiesti dal Campieri. Puoi dirlo sin d'ora al Principe Gabrielli. Tuttavia te ne scriverò di nuovo. Fammi il favore di dire a Sormani (*conte Sormani Moretti segretario di legazione ndr*) che ho dato subito a Visconti la lettera ch'egli mi ha scritto circa le decorazioni della Legion d'Onore. Quanto a me non posso far nulla. Addio caro Costantino, fai buone feste e ricevi sin d'ora i miei auguri pel nuovo anno. Spero di incominciarlo con Te ma chi sa quando potrò partire. Credi alla vecchia amicizia del tuo Artom



20 luglio 1866

Caro Artom,

ho ricevuto le tue due lettere e te ne ringrazio. Sono afflittissimo della piaga che han preso le cose, colpa in massima parte dell'inerzia nostra per terra e per mare prima e dopo l'articolo del Moniteur (*rivista francese di politica ndr*). Ora la Prussia dichiara d'accettare l'armistizio. L'Italia evidentemente non si può rifiutare a fare altrettanto. Se per avventura l'Austria accetta anch'essa, non c'è più rimedio. La posizione sarà cattiva per noi e per la Francia. Sarà pessima all'interno. Io per me non so spiegarmi le operazioni militari nostre. Più ci penso, meno ci capisco. Ne ho l'animo amareggiato, angosciato. Sento una profonda umiliazione d'essere italiano. Ora dobbiamo aspettarci che si attribuisca alla nostra diplomazia le colpe dei Generali, degli Ammiragli e di tutti quanti.

Ho scambiato ieri le notifiche della Convenzione Monetaria. Ho scritto d'ufficio proponendo il Gran Cordone per Parieu, contro la commanda della L.d'O. (*Legion d'Onore ndr*) per te e la decorazione ufficiale per Pratolongo. La cosa è intesa con Drouyn de Lhuis. Spero che non sorgeranno ostacoli costì, tanto più che ho fatto scrivere anche a Malaret perchè dal canto suo faccia la domanda per Parieu.

Quando tornerai? Fammi il piacere di dirmi quando io potrò richiamarti quì con un telegramma. Se l'armistizio si conclude, i negoziati per la pace avranno luogo a Parigi e spero quindi che avremo Visconti quì. Goltz (*Ambasciatore di Prussia a Parigi ndr*) ha detto all'Imperatore che la Prussia desiderava che i negoziati avessero difatti luogo a Parigi. Sarà una povera pena per noi, ma in verità la guerra fu più miserabile ancora. Le tendenze più generali quì sono per una guerra contro la Prussia. Io prevedo che ci si verrà forse tra uno o due anni. Sarebbe scoppiata prima se non vi fosse stato l'affare degli schioppi. Saluta caramente Visconti.

Addio di cuore. Tuo affezionatissimo Nigra

PS. Ricordati di portarmi un Manzoni, un Parini, un Giusti, un Carrer, un Aleardi, un Leopardi etc



Vichy, 6 agosto 1866.

Caro Artom,

Ti ringrazio d'avermi avvertito del tuo arrivo a Parigi e più ancora di esservi venuto. Ora che ti so costì, vivo qui più tranquillo.

Ho ricevuto stanotte un telegramma di Visconti che mi annunzia che Bariola (*Pompeo Bariola luogotenente dell'esercito e membro dello Stato maggiore nella guerra del 1859, politico e senatore del Regno d'Italia ndr*) s'è recato alla conferenza con un generale austriaco per firmar l'armistizio. Bariola era stato inviato in seguito all'invito fattomi da Drouyn de Lhuys. La conferenza ebbe luogo ieri. Eccone il risultato. L'Austria rifiuta l'armistizio sulla base dell' "uti possidetis", dà tempo fino al 10 corrente "per l'evacuazione del Trentino e del territorio occupato sulla destra dell'Isonzo inferiore". Attende la risposta a Legnago fino all'8 a mezzanotte. Feci conoscere ciò all'Imperatore il quale nella notte aveva avuto un telegramma dal Re. L'Imperatore crede ad un malinteso. Io sono d'un altro avviso. L'Imperatore telegrafò al principe Napoleone che è a Parigi da ieri di conferire con Drouyn de Lhuys per levare la difficoltà. Drouyn de Lhuys è anch'esso a Parigi da ieri e tornerà qui dopodomani. L'Austria si mette nel suo torto. E' una ventura per noi. Ma siamo noi in grado di ripigliare le ostilità ?

Ho telegrafato a Visconti che oramai tocca all'Austria il dirci che è pronta a firmare l'armistizio alle condizioni convenute colla Francia. Vo a vedere il Principe (*Gerolamo Napoleone ndr*).

In fretta ma di cuore mi dico Tuo affez. Nigra



Parigi, 13 novembre 1866

Caro Amico,

non ho più nuove di te da un pezzo. Io t'aspetto sempre con molto desiderio. Ho passato una triste estate e un autunno anche più triste. Mentre tu eri a Vienna ho avuto a regolare la spinosa faccenda delle formalità della tradizione della Venezia per mezzo di Leboeuf (*Generale francese ndr*) e quelle sul plebiscito. Avrai saputo da Visconti tutte le peripezie di questo atto del dramma. Non te ne parlo adunque. Ora tornò sul tappeto la questione del debito pontificio, e non è ancora risolta. Con tutto questo mi fu impossibile l'averne un pò di congedo di cui avevo bisogno assoluto per poter andare ad abbracciare mia madre e per dare alla mente ed al corpo un riposo necessario. Pazienza. Domanderò il congedo più tardi; riservo di pigliarne uno lungo all'epoca dell'esposizione, se sarò ancora a questo posto, e se il Ministero non ci avrà dato i mezzi di mobigliar la casa.

Mi congratulo vivamente con te della parte che hai preso ai negoziati di Vienna. So da molte parti che la tua collaborazione fu utilissima e che fu apprezzata anche a Vienna. Me ne consolo con te e fo voti perché tu possa presto pigliare una posizione degna del tuo ingegno o del tuo carattere a vantaggio del nostro povero paese che ha grandemente bisogno dell'opera d'uomini di merito.

Scrivimi ed amami Tuo affezionatissimo Nigra



Parigi, 19 dicembre 1867

Amico,

ho comunicato a N. (*dovrebbe trattarsi del principe Gerolamo Napoleone ndr*) la carissima tua del 15. Egli ti ringrazia per le nuove prove di amicizia che gli dai. Dal modo con cui egli accolse le tue notizie m'accorsi, una volta di più, di non essere errato sull'interpretazione dei tuoi desideri. Dietro suo espresso incarico ti dico che l'incondizionata occupazione del territorio pontificio sarebbe ottenibile, qualora si potesse domandare a questi signori che noi non ci apprestiamo a stringere un trattato d'alleanza con la Prussia. A giusta parola di N. io da parte mia aggiungo il commento che tale paremi essere il fin mot de toute l'histoire (*la fine della storia ndr*). In nome mio proprio non posso discorrere che di supposizioni e di presentimenti: ma questi sono troppo vivi per permettermi di tacerti ch'io credo più che mai alla ferma intenzione dell'Imperatore di venire ad una prova coi vincitori di Sadowa (*guerra vinta dalla Prussia sull' Austria il 3 luglio 1866 ndr*). Credo che a quest'ora un trattato coll'Austria a tal fine esiste e che ci vogliano terzi nell'impresa. Ciò mi spiegherebbe meglio d'ogni altra ciarla l'atteggiamento pesante della Francia verso di noi, e ... chi vivrà verrà. sai ch'io prevedeva questo giro, giusto tiro se vuoi, da lungo tempo; è molto che i fatti corsi dal 1866 invece di rendere più improbabili le mie apprensioni non abbiamo potuto che avvalorarle. V. (*Visconti ndr*) promise di parlare a Hetzel pel tuo affare e di scriverti direttamente. Tuo di cuore Costantino



Firenze, 14 gennaio 1868

Carissimo Nigra,

spero che avrai ricevuto l'ultimo mio scritto a Ressman (*Costantino Ressman segretario della legazione d'Italia a Parigi ndr*), per avere qualche maggior sicurezza nell'invio, ma indirizzata come tutte le altre mie a te. Ora ti scrivo direttamente per incarico di Barbolani (*dovrebbe trattarsi del segretario generale del Ministero Esteri ndr*). Il quale mi disse ieri sera che Cialdini (*il Generale ha iniziato la carriera diplomatica che lo porterà prima in Spagna nel 1869, e poi a Parigi a sostituire Nigra nel 1876 ndr*) è qua, che il Generale spera di riuscire ad ottener ch'egli rinunci al posto di Vienna, e vuole offrirlo a te. Barbolani mi pregò di chiederti se lo accetteresti. Io non ti posso dare alcun consiglio. Vienna è come città un posto molto gradevole come Legazione italiana assai importante. Ignoro i tuoi rapporti attuali con R. ed M. (*iniziali non individuabili ndr*) e benchè io sia certo che tu continui ad essere benissimo col padrone e colla padrona di casa, anche i Maitres d'Hotel non sono senza influenza. Vienna del resto darà a te molto miglior campo che Londra di dar nuove prove a chi ne avesse bisogno, della tua attività e del tuo merito. Il tuo successore a Parigi compirà certo la parte negativa della dimostrazione. Ad ogni modo fa che io conosca le tue determinazioni. Io ebbi cura di chiamar da più giorni la tua attenzione su questa possibilità. Se vuoi, fammi scrivere da Ressman per telegrafo la tua risposta. Se affermativa potrebbe dirmi, il n'y a pas de difficultés (*non vi sono difficoltà ndr*). Se negativa fammi telegrafare Attendez mes lettres (*attendete mie lettere ndr*). Aspetterò quì infatti in questo caso la tua lettera per attenuare colle mie

parole, così presso M. (*Federico Menabrea Ministro Esteri ndr*) quanto presso B. (*Barbolani ndr*) ciò che possa spiacer loro sul tuo rifiuto. Con me essi hanno l'aria di subire assai più che di volerla la tua traslocazione. Li credo desiderosi di far la cosa nel modo che potrà meno spiacerli. Io temo che tutto ciò si legghi d'altronde a certi concetti politici che tu forse non ameresti di concorrere a far adottare. Ma queste non sono nulla più che congetture, e forse prive di fondamenti. Tu riceverai questa lettera giovedì, fa che nella sera, od al più tardi venerdì io abbia per mezzo di Ressman un modo con cui sapermi regolare. Vorrei infatti andarmene da Firenze e stare ancora un poco ad Asti (*città natale di Artom ndr*) prima di andare a Carlsruhe. Non tornerò probabilmente a Copenhagen (*dove era stato l'anno prima come Segretario di Legazione ndr*). Rati presenterà colle sue credenziali le mie lettere di richiamo. Addio in fretta. Tuo Artom



*Parigi, 19 gennaio 1868*

Carissimo amico,

vorrei poterti esprimere in termini non volgari i miei ringraziamenti per quanto hai fatto costì per me. Non so dirti altro. Se non dire ti sono profondamente riconoscente di questa nuova prova d'amicizia che mi hai dato. Io vorrei decisamente di poter lasciare Parigi e d'andare a Londra. In questo ultimo posto, che a me sarebbe molto conveniente, avrei potuto, se non mi inganno, rendere qualche servizio al mio paese. Il posto non presenta grandi difficoltà. Con una condotta leale e colla partecipazione alla vita inglese che mi sarebbe stata cosa facile da abituarmi e dei gusti che io ho, e che tutti non possono avere, penso che avrei riuscito ad acquistare la stima e la confidenza dei principali uomini che sogliono trasmettersi di mano in mano le redini del Governo inglese. Benchè un po' a malincuore, mi sarei anche deciso ad accettare Vienna, se Cialdini vi rinunziava, come ti ho scritto per telegrafo. Oramai da quanto mi scrivi, devo rinunciare all'uno ed all'altro posto, e continuare qui finchè il primo Ministero che venga di sinistra e del terzo partito mi chiami a casa. Non è a dire che la mia posizione personale sia qui mutata. Ebbi dall'Imperatore e dall'Imperatrice prove nuove e recenti di grande benevolenza. Moustier (*Leonel de Moustier Ministro Esteri ndr*) mi tratta con molta gentilezza e con amicizia. Sono in ottime relazioni con Rouher (*Eugène Rouher già Ministro di Francia ndr*), malgrado tutti gli incidenti. ma questa vita d'incertezza continua, e questa tremenda spada di Damocle che è la questione romana, la quale non sarà sciolta se non il giorno in cui vi sarà in Francia una rivoluzione radicale e violenta, mi rendono questa residenza molto dolorosa. Aggiungi le accuse e le ire della nostra Stampa e di molti fra i membri del parlamento. Aggiungi le antipatie del Re e l'irritazione di Rattazzi il quale non mi perdonerà d'averlo coi miei telegrammi forzato in malo modo di dare le sue dimissioni. E poi devo confessarti che le cose in Francia peggiorano, e che m'è doloroso l'aspettare alla rovina di questo grande edificio dell'Impero francese, col quale si collega tutta la politica da me fatta sin qui.

Io t'aspetto qui a Parigi presto. La tua camera è pronta. Ressiman ti scriverà dopo che avrà interpellato Menabrea sulla conferenza monetaria. Avvertimi poi in ogni caso del giorno in cui verrai a Parigi, affinché io possa mandarti una vettura alla Stazione. Saluta per me Sormani ed Espanon e dì ad entrambi che ho ricevuto la loro lettera e che li ringrazio. La Contessa di Lourmel vuol essere ricordata a Sormani. L'Imperatrice mi domandò di lui all'ultimo ballo, e m'ha incaricato di fargli sapere che sull'opinione di Lei i terzi partiti non servono a nulla. Non so chi abbia detto all'Imperatrice che Sormani appartiene a quel partito. Ad ogni modo ricordai a S.M. che Sormani aveva votato col Ministero sulla famosa ultima lotta. Ti stringo caramente la mano e t'aspetto. Tuo affezionatissimo Nigra



*lettera di Ressiman a Artom*  
*Parigi, 24 marzo 1868*

Amico mio,

sono ritornato ieri al Ministero ed ho pregato il sig. Fagerschmidt a dirmi quanto più sapeva sulla Conferenza Monetaria. Le notizie che n'ebbi sono desolanti. Fu ordinata un'inchiesta in tutti i dipartimenti sulla questione dell'étalon; le relazioni dei ricevitori generali non saranno tutte a Parigi prima della fine d'aprile. Lo spoglio delle medesime durerà almeno tutto maggio. Sarà quindi un prodigio se la nuova convocazione dei delegati potrà aver luogo in giugno, e sai che le risposte non giungono a spron battuto. Per altri tre mesi almeno mettiti quindi il cuore in pace e dispera di trovare sulla necessità del compimento d'un simile dovere il pretesto per la soddisfazione d'un desiderio che parmi abbastanza legittimo e attendibile in sè stesso onde io ti scolti anche senza l'appello dei sommi interessi della patria. Chiedi un breve congedo per affari e scrivi particolarmente a Menabrea che devi venir qui per raccogliere i tuoi mobili, acquistarne nuovi, provvedere ai tuoi bisogni per la casa che stai impiantando costà, consolare le tue vittime tra cui sono prima: spolvera in tutte queste ineluttabili ragioni un po' di notizie politiche ben rassicuranti, ben soporifere, ed avrai l'assoluzione plenaria col telegrafo. Ti facilito l'esecuzione della seconda parte di questo programma, informandoti confidenzialmente in nome di N. ch'egli vide l'Imp. Nap. dopo il suo ritorno ed ebbe di nuovo da lui stesso la conferma ch'era andato in Germania senza missione veruna. Ne riportò impressioni forti e favorevolissime. Dice che trovò quegli uomini di Stato unicamente intenti al riordinamento interno, disposti sul senso più pacifico, anche verso la Francia cui promettono il maggior spirito di conciliazione in ogni difficoltà che potesse insorgere in appresso, purchè ne rispetti il Confine germanico e non pretenda ingerirsi nei loro affari di casa. Bismark stesso sarebbe ripetuto molto spesso in tali termini, assicurando apertamente che non ha punto in animo di violentar le cose nell'Allemagna meridionale, che anzi ha ferma volontà di rallentarne il movimento unitario e di non cedergli se non a opasso a passo, allorquando minacciasse un pericolo e la situazione si facesse imperiosa. Noi discutiamo dietro le quinte, con continuo intervento di tanti presso il macrocefalo Auvergnat, una specie d'accordo colla Francia sul quale si ripristini la Convenzione di Settembre, s'ottenga il richiamo

delle truppe francesi, si stabilisca un modus vivendi colla Santa Sede, ed implicitamente si abbia una quasi guarentigia della Francia per l'integrità del Regno. Capirai che quest'ultima clausola, della forma della quale fu molto perorato, costituirà una specie di impegno morale non soltanto pel donatore. La pentola cuoce già da molto tempo a lentissimo fuoco; ma credo che non debba far meravigliare tale lentezza attesocchè il Governo di Napoleone vorrebbe mantenere a Chassepot (*i famosi fucili a retrocarica ndr*) sul Pontificio fino ad elezioni compiute, e che il nostro s'accinge con moderato entusiasmo ad una nuova stipulazione sì poco radicale.



*Asti, 11 gennaio 1869*

Carissimo Costantino,

ho fatto, prima del Natale, una brevissima gita a Firenze, chiamatovi da una lettera di Malvano (*Giacomo Malvano, torinese, diplomatico ndr*), il quale mi fece sentire che non dovevo trascurare questa visita di convenienza. Non ti scrissi di là, nè subito dopo il mio ritorno quì, perchè, malgrado ch'io abbia avuto molte conversazioni coi così detti personaggi politici, non ritrassi da essi nulla che tu non sappia quanto quelli e meglio di me. Raccomandai di nuovo e vivamente l'ottimo Resson: ebbi come sempre molte buone parole. Cercai di scoprire quali cambiamenti si preparino dietro le scene nel personale diplomatico: ma o la destrezza o la fortuna mi vennero meno. A quanto pare M. fa la tourde oreille (*il sordo ndr*) al desiderio di B. di passare a Londra. L'ideale di Petrarca si contenderebbe ora di ispirare dei sonetti ai Champs Elysées poichè non potè riuscire a mettere ai piedi tuoi Temyson e Letton Bulmer; ma non pare probabile ch'ella riesca nemmeno in ciò. A me intanto fu raccomandato di non fare molte spese a Carlsruhe, perchè è sempre possibile che la Camera, nella discussione dei bilanci sopprima la Legazione. E per vero colle difficoltà che incontra la tassa del macinato, coi permanenti che fanno fuoco su tutta la linea contro il Ministero, io non mi stupirei che il Governo dovesse fare qualche concessione apparente nel capitolo delle economie. Ma tu sai che non vi fu mai vittima più rassegnata di me a quel sacrificio. Letta mi ha trovato un tappezziere che si incarica di mobigliarmi di mese in mese le camere: ed io partirò il 17 corrente per Carlsruhe, colla intenzione di trasferirmi a Baden, appena sia venuta la primavera. Intanto ti prego di farmi incassare e mandare a piccola velocità a Carlsruhe la pendola, i quattro candelabri, e le appliques che ho comperate. Potrebbe altresì spedirmi quei possibili libri che ho a casa tua, e la cassetta in cui tenevo l'uniforme, la mia veste da camera ecc. Quanto ai mobili grossi cioè letto, armoire a glace ecc, mi riservo di decidere quando sarò a Carlsruhe se dovrò pregarti di mandarmeli o di tenerli ancora a casa tua. Intanto fammi sapere a Carlsruhe, ove giungerò pel 20, quanto M. Asso avrà speso per conto mio e ti manderò tosto un cheque sopra Erlanger, presso cui ho qualche denaro. Suppongo che la Conferenza non ti terrà occupato lungamente. Scrivimi se puoi tu stesso notizie tue e di un ordine più vasto: e fammi scrivere da Resson che mi saluterai caramente.

Addio mio caro, credi alla sincera amicizia del Tuo affezionatissimo Artom

PS. Passando per Stuttgrad chiederò a Greppi nuove di Lello e te le manderò. Fammi il favore di dire a Vczarvady che ho fatta la sua commissione a Thalaz. Pregalo di mandarmi a Carlsruhe la ricetta del ferro per madame Bamberies.



Firenze, 30 luglio 1869

Carissimo amico,

il telegrafo ti avrà annunziato l'interpellanza di ieri alla Camera e la risposta del Presidente del Consiglio. Esse ti spiegano la ragione della mia chiamata a Firenze.

Le spiegazioni date dalla Francia sull'affare Dumons (*non abbiamo informazioni al riguardo ndr*) non sono qui giudicate interamente soddisfacenti. Al momento in cui scrivo fu risolto di mandare una nota a Parigi per domandare nuove ed esplicite dichiarazioni del Governo francese nel senso della stretta applicazione della Convenzione. Probabilmente questa nota partirà domani. Ben inteso tieni per te questa notizia finchè non avrai ricevuto il dispaccio. Questo sciagurato affare Dumons ha preso ieri gravi proporzioni. Le assicurazioni da me date verbalmente non bastarono a calmare il malumore. La sinistra specialmente, con cui il Governo conviene oramai che consideri la cosa con una visione ben estrema. Io farò ufficio di moderatore finchè potrò e quanto potrò. Ho visto Rattazzi con Campello e Melegari. Rattazzi fu meco cortese. Nessuno mi parlò finora d'un cambiamento di destinazione o d'un richiamo. Ma oramai tanto l'una quanto l'altra cosa sarebbero da me accettate con piacere. Sono stanco e disgustato.

Ti prego di salutare mio suocero, Sormani, Boyl, Ressman e Collobiano. Dì a mio suocero (*Vegezzi Ruscalla ndr*) che mi faccia poi sapere quando parte e quando e per qual via farà ritorno a Torino. Ti stringo caramente la mano. Tuo affezionatissimo  
Nigra



Firenze, 29 settembre 1870

Carissimo Nigra,

Tu avrai chiesto probabilmente a te stesso ed a Ressman se Artom è morto perchè non ha più dato segno di vita. Avrai saputo da Visconti la mia missione a Vienna. Dopo andrai per due giorni a Carlsruhe, poi venni qui chiamato da Visconti come suo amico ad aiutarlo, per quanto so e posso, col consiglio e coll'opera. Gli avvenimenti spaventosi accaduti scusano almeno agli occhi amici il mio silenzio. Ma non credere che spesso io non abbia pensato a te ed alle terribili emozioni che hai dovuto soffrire! L'accordo che esiste in generale fra noi sulle questioni più importanti è tale che rendeva quasi superfluo uno scambio di frasi. Ed ora non avrei manco il coraggio di scriverti se si trattasse solo di fare delle postume considerazioni sulla condotta politica che avremmo potuto o dovuto seguire. Pepoli (*Gioachino Napoleone Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio ndr*) non ha tempo di scriverti egli stesso. I Consigli dei Ministri e le udienze lo occupano il giorno intiero, ed egli mi prega di supplirlo in questa corrispondenza confidenziale specialmente con Minghetti e con Te. Prima di tutto due parole sui documenti che ti si spediscono. Mentre cercavamo il modo di ottenere dal Governo francese un documento scritto che rendesse più corretta la nostra posizione rispetto alla Convenzione di Settembre il

bravo Senard (*Antoine Senard primo Presidente della Assemblea costituente della 2<sup>a</sup> Repubblica francese ndr*), commosso fino alle lacrime dall'accoglienza fattagli dal Re, gli scrisse in occasione dell'ingresso delle nostre truppe a Roma, la lettera qui unita. Cogliemmo l'occasione, nella risposta, per richiamare e constatare il tuo colloquio con J. Favre (*Jules Favre allora Ministro degli Esteri francese ndr*).

Così questi due documenti verranno a confermare dei tuoi due rapporti dell'8 e del 12 settembre (N. 1228 e 1238) e potranno in ogni caso dimostrare che non fu senza aver ottenuto l'assenso del Governo francese che noi abbiamo proceduto così arditamente nella soluzione della questione romana. Sarà bene che tu ci faccia sapere se credi che ciò basti legalmente o se si hanno a fare altri passi. Del resto vedrai dalla copia della Nota a Minghetti quali sono le intenzioni di Visconti. Egli vorrebbe indurre le Potenze, e fra esse naturalmente la Francia, a prender atto delle guarentigie che offriamo alla santa sede per la continuazione dell'esercizio libero della sua autorità spirituale, persuaderle a negoziare esse a favore del Papa e nell'interesse delle popolazioni cristiane, eludere così il non possumus<sup>7</sup> del Papa, ed ottenere una soluzione definitiva e legale. Non so se riuscirà: abbiamo contro noi le impazienze e le improntitudini della sinistra e dei piemontesi, favorite indirettamente da alcuni colleghi del Visconti. Essi spingono al trasporto immediato della capitale per creare un fatto compiuto ed irrevocabile, contro il quale non valgano le proteste diplomatiche. Abbiamo pure a lottare coll'apatia delle potenze che preferivano forse lasciarsi soli a lottare coll'ostinazione del partito gesuitico, per non prendere alcuna parte di responsabilità in questioni così gravi. Ma per ora due fatti stanno per noi. Nessun Governo protestò in alcun modo contro la nostra condotta. Il Papa è rimasto a Roma, ed Antonelli (*Giacomo Antonelli cardinale e Segretario dello Stato Vaticano ndr*) riconosce che la condotta dei soldati nostri è ottima. L'ordine pubblico vi è perfetto: l'invio di Lamarmora finirà di assicurare completamente e l'Europa ed il Papa. Domenica si farà il plebiscito e sarà accettato. Al Papa rimarrà la città leonina<sup>8</sup> colla altra guarentigia già proposta nel progetto Cavour del 1861.

Ora veniamo ad altro. Senard insiste dacchè è qua perchè l'Italia faccia qualche cosa a favore della Francia. Ai suoi occhi una nostra circolare avrebbe un'efficacia irresistibile per far cessare la guerra in essere (*tra Prussia e Francia ndr*). Il Re, Visconti, io stesso brameremmo che ciò fosse ma abbiamo la convinzione opposta. Le informazioni di Vienna, di Londra, di Pietroburgo non lasciano alcun dubbio su ciò. Se la lettera dello Czar non bastò ad arrestare il Re di Prussia a che gioverebbe una nostra ... Manco male se fosse solo inefficace, ma c'è il rischio di cader nel ridicolo. Una situazione qual'è l'attuale non chiede delle frasi, per quanto esse fossero

---

<sup>7</sup> *Non possumus* è una locuzione latina che significa letteralmente "non possiamo".

La formula è derivata dalla tradizione paleocristiana: *non possumus* (non parlare di Gesù Cristo) è la frase che gli apostoli Pietro e Giovanni avrebbero opposto a chi chiedeva loro di non predicare il Vangelo subito dopo la morte di Cristo..

La frase fu rilanciata da Papa Pio IX, che usò questa formula per rispondere ai tentativi del Regno d'Italia di confrontarsi con il Vaticano per risolvere la questione romana. Ma già nel 1809 il papa Pio VII aveva utilizzato questa formula per rispondere alla richiesta di Napoleone di cedere alla Francia i territori dello Stato Pontificio: "Non debemus, non possumus, non volumus".

<sup>8</sup> La **Città Leonina** è la cittadella murata posta attorno alla Basilica di San Pietro in Vaticano. Corrisponde, all'incirca, con l'odierno Stato della Città del Vaticano. In passato si estendeva fino al fiume Tevere e a Castel Sant'Angelo. I vari interventi architettonici testimoniano la continuità del disegno di realizzare la residenza del Vicario di Cristo, successore di Pietro, come cittadella della fede, della sapienza e della bellezza (e anche della fortezza), proiezione terrena della città celeste.

scelte, sonanti, eloquenti come i discorsi dell'ottimo Senard. I Gabinetti furono sempre e sono più che mai crudelmente positivi. Ti ripeto: non è mancanza di buona volontà. Le crudeli sciagure francesi hanno commosso in Italia ogni partito e la memoria di Solferino e Magenta s'è fatta più viva dopo Sedan. Se qualche cosa di utile si potesse tentare, senza inimicarsi la Prussia, lo si farebbe volentieri. La Germania stessa sfiderebbe l'audacia in forza della nobiltà del sentimento che la ispirerebbe. Ma è d'uopo evitare che paia fatto per assumere noi una parte che le altre grandi potenze rifiutano d'assumere, in fine di darci dell'importanza, inoltre di cader nel ridicolo. Se tu potessi suggerirci qualche mezzo pratico, telegrafa in cifra. pare a me, che, cadute Toul e Strasburgo la Francia non possa più mantenere il principio dell'integrità territoriale. Ma forse il Governo attuale la cui furezza ripugna ad accettare il principio d'una cessione di territorio, soprattutto nell'estensione chiesta dalla Prussia, potrebbe cedere innanzi alla proposta d'una potenza amica. Se si dicesse p.es. cedete l'Alsazia e parte della Lorena sino ai Vosgi? Questi lascerebbe alla Francia una frontiera difendibile invece la perdita di Metz le toglierebbe ogni mezzo di difesa ulteriore. Ma io non consiglierei mai di far simile proposta se non sappiamo che la Francia l'accetterebbe; in tal caso altre potenze si unirebbero forse a noi per pregar la Prussia di cedere ed accettare anch'essa.

Tornelli mi avverte che la posta parte. Non ho tempo quindi di svolger meglio il mio pensiero. Tu non ne hai d'uopo d'altronde.

Addio in fretta. I miei saluti a Ressiman. Tuo Artom



*Tours, 20 novembre 1870*

Caro Artom,

Visconti mi scrisse una lettera di cui gli sono veramente riconoscente. Egli m'annunzia una vacanza del posto di Vienna e prevedendo il caso in cui Io volessi lasciar Parigi o convenisse ch'io lo lasciassi, si offre disposto a prendere in considerazione i miei desideri per quello o per altri posti alla cui vacanza può dar luogo la nomina di Vienna. Gli risposi ringraziandolo vivamente e dicendogli che per ora e finchè la Francia non ha un Governo definitivo desidero rimaner qui, se non ci vede inconvenienti. Nelle circostanze gravi in cui si trova la Francia e in momenti che rendono il posto di Parigi meno gradevole e non meno difficile, mi parrebbe una diserzione, se lo abbandonassi volontariamente per un altro posto. Se il futuro Governo definitivo della Francia sarà tale da rendere la mia presenza qui meno utile o meno conveniente (il che è fra le eventualità probabili), allora domanderò che si mandi un altro al mio posto, come l'avrei certamente domandato de l'Impero avesse durato e noi avessimo dovuto andare a Roma contro di esso. Coi repubblicani che sono ora al potere, e massime con Favre e Cremieux ho buone relazioni e migliori che ognuno dei miei colleghi. Nè mi trattiene il pensiero, che al momento in cui dovessi lasciar Parigi non vi sarebbe probabilmente, come ora, un posto importante che mi si potesse offrire. In tal caso non m'increscerebbe di starmene per qualche

tempo in congedo o in disponibilità, e a vero dire un po' di riposo dopo 10 anni di missione non mai interrotta come quella di Parigi non mi farebbe male.

Tutte queste cose scrissi a Visconti, e le ripeto a te perchè so tutta l'amicizia e l'interesse che mi porti. Ma ciò che ho dimenticato di dire a Visconti e che ti prego di dirgli a mio nome si è che ora e sempre, con Lui non farò mai questione di posti, e che quando egli creda che vi è un interesse vero di servizio dello stato o un'esigenza parlamentare in favore del grande partito a cui egli, tu ed io abbiamo sempre appartenuto, non solo può liberamente disporre, com'è giusto, del posto che mi fu affidato, ma mi troverà pronto ad accettarne un altro quale esso sia, e benchè non potesse convenirmi personalmente, il che probabilmente non farei con un altro Ministro.

Ti ringrazio della tua ultima lettera diretta a Ressmann. Mi congratulo con Visconti, non senza invidia, d'averti vicino a sè. Voglimi bene ed accetta coi saluti di Ressmann ecc. Nigra

*PS:* Da molto tempo non ho notizie di Cerruti; nè della casa di Parigi, ove lasciasti il maestro di casa, Paolo, il concierge, tutta la scuderia, uomini e cavalli, cuoco, donna di servizio. Ho lasciato però ordine a Rothschild di fornire, a nome del Governo, a Cerruti ogni somma di cui potesse abbisognare per sè o pei nostri concittadini.



*Bordeaux, 6 gennaio 1871*

caro Artom,

Mando a Visconti ed a Te i miei più vivi auguri per l'anno che comincia. Possa esso recarvi ogni migliore successo. Intanto quello che finisce e che fu così fatale alla Francia può essere considerato come uno dei migliori per l'Italia.

La questione romana che ci fu cagione di tante angosce e di tanti pericoli è risolta nella sua parte principale ed è per me una grande soddisfazione che questo successo sia stato ottenuto dal nostro Visconti. Qui la sanguinosa tragedia sembra avvicinarsi al suo fine. Tuttavia è ormai certo che, caduta Parigi, una parte almeno del Governo, con Gambetta alla testa, tenterà di prolungare la resistenza nel mezzodì della Francia. Ma è chiaro che la soluzione è Parigi. Nell'ipotesi di una capitolazione, la situazione dei rappresentanti delle Grandi Potenze diventerà assai curiosa e senza esempio nella storia della diplomazia. Se un Governo si formerà a Parigi sembra che l'intenzione dei miei colleghi sia di ritornare al loro posto nella Capitale. Ma è inutile il ragionare di ipotesi di cui è impossibile il precisare ora le condizioni. Io sono afflittissimo dello spettacolo che ho sotto gli occhi, e ciò che aumenta ancora la mia afflizione si è di trovarmi nella impossibilità di contribuire efficacemente a qualche cosa di veramente utile nel senso della pacificazione. Io credo che la resistenza di Parigi e quella comunque inefficace della provincia hanno avuto un risultato morale utile per la Francia. Non si vive soltanto di pane e di denaro, si vive anche di sentimento e di considerazione. La Francia può far la pace ora in condizioni morali migliori che non subito dopo Sedan, quantunque le condizioni materiali imposte dal vincitore al vinto possano essere molto più gravi ora dopo gli enormi sacrifici fatti.

Ora però, salvato l'onore del paese, e soprattutto quello di Parigi, la pace s'impone ad ogni spirito sano. Sembra difatti che a Parigi nel senso stesso del Governo il partito di pace pigli piede.

Mandami, ti prego, di quando in quando notizie di costi. Quelle di Francia non hanno nè possono avere che un soggetto solo, le operazioni militari, e di queste si hanno a bordeaux che quelle date dai bollettini ufficiali. Le notizie di guerra giungono prima a Firenze che qui. Ogni altra questione è qui relegata al secondo posto. Il Ministero degli Esteri si riassume tutto intiero in Chaudordy che non ha le qualità di delegato e non è membro del Governo, e quindi manca dell'autorità che s'appoggia sulla responsabilità. Ad ogni modo, per quanto ci riguarda, se non possiamo contare sulle simpatie d'alcun partito in Francia, posso assicurarvi che non troveremo, specialmente per la questione romana, nessuna opposizione effettiva nè ora nè per qualche tempo. Approfittate di questo stato di cose e soprattutto evitate di provocare spiegazioni e riserve. I lettori di libri verdi o gialli potranno provare qualche *désappointement* non trovandovi lunghi dispacci. Ma questo inconveniente sarà ampiamente compensato dal fatto della piena e intera libertà d'azione conservata assolutamente al Governo del Re.

Ti mando qui unita una ricevuta di fr. 200 da me imprestati al generale Gentilini perchè potesse far ritorno da Bordeaux a Firenze. Il Generale mi promise di restituirmeli in tue mani appena giunto a Firenze. Ti prego di ritirare questa somma contro rimessa delle quietanze e di farla tenere al signor Vanetti mio procuratore.

Nigra

PS: Ressiman ti manda i suoi migliori saluti



Firenze, 24 febbraio 1871

Carissimo Costantino,

da lungo tempo ti volevo scrivere ma mi mancarono sempre l'occasione sicura ed il tempo. Ora si presenterebbe il mezzo di concertare un po' con te senza il timore che la lettera cada in altre mani. Visconti mi dice infatti che egli vuole spedirti un corriere domani o domani l'altro e lasciarlo a tua disposizione perchè tu possa scrivere a lui ed a me con calma e piena libertà. ma anche ora io debbo lasciare a lui di spiegarti completamente il suo pensiero e sulle questioni di politica generale e su altre questioni che ti toccano più da vicino. Parto fra poco per Asti per fare una visita a mia madre che non ho veduta da gran tempo. Starò in Asti due giorni soli: piglio questo momento di lucido intervallo, in cui non ci sono le Camere, e Visconti può lasciarsi annoiare in vece mia dal Corpo Diplomatico. Ti scrivo dunque in gran fretta ed assai più per rammentarmi alla tua amicizia, e dirti che non sono mutato da quel ch'ero prima, che per altro scopo. Tu hai in Visconti un amico che vale infinitamente più di me: ma se, nella nuova condizione fatta a tutti noi dallo svolgersi degli avvenimenti, posso giovare in qualche modo a te ed a Ressiman, disponi di me nel modo che più ti piace.

Nell'ultima tua lettera tu mi dicevi che per ora e per qualche tempo almeno noi non avremmo imbarazzi dalla Francia per la questione romana. Il nuovo Governo creato

dalle elezioni non ha egli modificato il tuo giudizio su ciò? E se v'ha pericolo che si rimetta in campo la Convenzione di settembre, che il partito clericale abbia il sopravvento, quali sono i mezzi che tu consigli per prevenire questi pericoli? naturalmente è questo il più grave dei nostri pensieri. ma non mancano altre preoccupazioni. la neutralità ci lascia, com'era a prevedersi, in una specie di forzato isolamento. Siamo in buoni rapporti con tutti, ma da nessuno potremmo sperare appoggio efficace e sicuro. Non perciò io rammarico d'aver desiderato che l'Italia non prendesse parte alla guerra (*tra Francia e Prussia ndr*). La Francia rimarrà forte come una bella statua mutilata d'un braccio; all'Italia l'urto degli avvenimenti politici e militari dell'anno scorso avrebbe costato l'unità e la vita. Abbiamo con una non colpevole inerzia salvata la nostra esistenza: ma conviene pensare a rinvigorire con buoni ordinamenti militari e savie alleanze il filo di vita che ci è rimasto. La soluzione della questione romana ha scemato assai le interne difficoltà. La Camera è buona, sarebbe docilissima ad un Ministero energico ed autorevole. Il paese non è in cattive condizioni economiche. anche le prossime tasse cominceranno a fruttare, e forse basterà la buona amministrazione ad allontanare il pericolo di disastri finanziari. Se la pace dura alquanto, se potremo armarci, la nostra alleanza può valer qualche cosa, può esser non inutile la nostra influenza. ma la questione delle alleanze è decisa per noi dalla questione romana. Chi non ci vuole a Roma è oramai il peggior nemico della nostra unità. A noi è d'uopo saper subito quali sono gli amici ed i nemici nostri. Visconti ti dirà queste ed altre cose molto meglio di me. Io mi limito a darti una stretta di mano da trasmettere anche a Costantino II° (*Ressman ndr*).

Tuo Artom



Firenze, 14 marzo 1871

Carissimo Amico,

ricevo oggi la tua del 10 da Bordeaux e ti rispondo immediatamente. Spiace assai a Visconti ed a me che tu abbia supposto che vi sia un *parti pris* (*partito preso ndr*) di toglierti da Parigi. Nulla è più lontano delle intenzioni del Ministro che di far cosa che possa spiacerti. Quanto alle mie, spero di non aver bisogno di manifestartele ora. Tu mi conosci da gran tempo e spero mi dispenserai dal ripeterti le proteste d'una amicizia che è ormai quasi ventenne. Visconti credette suo obbligo di offrirti altri posti, tutti quelli che erano disponibili, per quella ragione che tu comprenderai. Dopo le terribili mutazioni avvenute in Francia, fu generale, anche nei tuoi amici più schietti, la convinzione che a te non convenisse rimanere a Parigi. Io non so se questa opinione sia ragionevole o no: certo niuno sa meglio di te se tu puoi avere cogli uomini che ora reggono la Francia gli stessi amichevoli rapporti che avevi col Governo Imperiale. Visconti ed io abbiamo appreso con grandissimo piacere dalle lettere recate da Villa che tu hai potuto durante la terribile crisi far rispettare la legazione italiana, ed anche render servigi alle vittime di tutti i partiti. Visconti ed io terremo conto grandissimo di ciò e tu puoi esser certo che non ti si leverà da Parigi se non quando tu abbia anelato un posto che risponda completamente ai grandi servigi da te resi al paese, ed anche ai tuoi personali desideri. Non è quindi il caso di parlare della disponibilità, aspettativa, locazione o vendita di mobili ecc. Nemmeno è il caso

di parlare di Madrid, ove non v'è che 60m lire d'assegno, le 15m di stipendio, il tutto, ben inteso, colle solite detrazioni fiscali. Parve a Visconti e te lo confesso schiettamente, anche a me, che Vienna potesse convenirti sotto tutti i rapporti. E' una Legazione di primo ordine essenzialmente. La politica, che non la cede a Parigi d'importanza per l'Italia, e che, certo, è preferibile come soggiorno, come affari, e dal lato pecuniario, alla Legazione di Londra. Ne è titolare ora Minghetti, che fu, e può essere fra breve Presidente del Consiglio: Lamarmora, Menabrea furono spesso in predicato d'esser Ministri colà. Non vedo quindi quale motivo tu possa avere per rifiutarla. Tuttavia Visconti farà nuovi tentativi per render disponibile la Legazione di Londra che tu desideravi due anni fa e che hai fatto chiedere per mio mezzo a Menabrea. E' poco probabile però che si riesca a toglier di là Cadorna. pare che il clima gli giovi, è convinto di far benissimo: è amico personale di Lanza; insomma il nostro desiderio di levarlo di là ha poca probabilità d'essere esaudito. Ad ogni modo non c'è alcuna necessità di appigliarsi d'urgenza ad una risoluzione disperata. Tu puoi rimanere tranquillo al tuo posto: se Londra sarà disponibile io cercherò che sia tenuto conto del tuo desiderio d'essere nominato colà. Il solo pericolo che tu devi evitare è questo. Se Visconti ed io ce ne andiamo e se vengono come non è difficile uomini che ti sono meno favorevolmente disposti, tu puoi trovarti nella necessità di lasciar Parigi senza avere nessun compenso adeguato. Visconti ed io lotteremo intanto con questa specie di pregiudizio per cui si crede generalmente inevitabile, che nella nuova situazione fatta all'Italia ed alla Francia dagli ultimi avvenimenti, altri sia chiamato a rappresentare il Governo a Parigi. Aggiungerò che la scelta non è facile, e che qualunque possa essere il nuovo Ministro esso non farà probabilmente che dar la controprova della impossibilità di rendere in Parigi servigi eguali ai tuoi.

Credimi in fretta il tuo Artom



*Firenze, 26 marzo 1871*

Carissimo Nigra,

ti mandiamo quest'oggi il Corriere perchè rimanga a tua disposizione. Ed io aggiungo due righe in fretta alla mia lettera precedente per dirti che non si punta affatto a far cosa che ti sia sgradita. Le preoccupazioni personali non devono dunque aggravare uno stato d'animo che dev'essere già poco lieto per l'andamento delle cose in Francia. Pare che Minghetti non si decida a ripigliare il posto di Vienna. Saremo quindi costretti a nominarti là. salutami Ressman e Vimercati e credi all'antica amicizia del tuo Artom



*Firenze, 11 maggio 1871*

Carissimo (Nigra),

ti rispondo in fretta all'ultima tua lettera. Prima di tutto ti dirò che ho raccomandato a Peiroleri di dar la decorazione al Maddalena, passando sopra, per le straordinarie circostanze attuali, alle considerazioni burocratiche che lo vietano. Ho pure firmato un altro mandato di L. 8milacper Cerruti. Egli avrà così in tutto L. 19mila. Il primo di 4m. era stato assegnato da Peiroleri, che mancava d'ogni dato positivo sulle perdite reali sofferte. Però permettimi di aggiungere che se si volesse far un esame della nota

dei danni data dal Console sarebbe impossibile d'ammetterli tutti. E' evidente che il Ministero non può essere obbligato a rifarlo del lucro minore che ha fatto sui diritti. sarebbe un precedente ben pericoloso il farlo, se tu rifletti che in questi momenti infierisce la febbre grassa a Buenos Aires, che ad ogni istante in America avviene qualche fatto di forza maggiore che turba l'andamento regolare delle riscossioni. Il buon Galletti, che sai favorevolissimo al Cerruti mi disse che in nessun modo egli ammetterebbe una simile domanda. Anche le 5mila Lire spese per mantenere la famiglia a Roma sono di assai dubbio rifacimento. Se il Console avesse mandata la moglie in Italia, come lo fa ogni anno, non avrebbe avuto codesta spesa. Tuttavia io non volli procedere a quest'esame minuto, e stabilii d'accordo col Ministro altre L. 8mila. Queste osservazioni fo soltanto perchè tu faccia comprendere al Console le difficoltà della mia posizione. devo litigare colla Corte dei Conti, che dopo l'istituzione della Ragioneria Generale è divenuta insopportabile per meticolosità e cretineria; inoltre tu conosci le condizioni del nostro bilancio, e la ferocia di sella, modello insuperabile, almeno per questo rispetto, d'un Ministro delle Finanze. Ho quindi d'uopo d'un po' d'indulgenza per parte vostra. Non abbiate paura di chiedere quanto è giusto. non lasciate al nostro criterio, per quanto equo e benevolo esso debba essere, e per quanto io mi sforzi d'esser tale, più del bisogno. Forniteci le indicazioni necessarie per discutere colle ... e colla Corte dei Conti; il Ministero non ha nessun potere discrezionale che in limiti augustissimi.

Ora permettimi di parlarti d'altro, e di chiederti consiglio. Il Ministro andò ieri a Roma per cercare un Palazzo pel Ministero. Egli mi incaricò di scriverti anche a nome suo. La camera vota a gran maggioranza la legge delle guarentigie quale fu emendata dal Senato d'accordo col Governo. Essa sarà tosto promulgata. Qual'è il metodo migliore per comunicarla ai Governi Esteri? Dobbiamo limitarci ad una sobria circolare che non richieda risposta? Dobbiamo andare al di là? Il mio avviso sarebbe di non fare una comunicazione identica e pubblica a tutte le potenze. Vorrei cominciare da quei gabinetti che ci sono più favorevoli, circa l'ottenere un'adesione più o meno esplicita, poi procedendo dal noto all'ignoto, comunicarla alle altre giovando delle risposte ottenute o facendosene un appoggio per chieder le adesioni che più importano. Questo metodo sembra il migliore anche a Visconti ed a Minghetti. Anzi, questi, benchè rifiuti assolutamente di riprendere la Legazione di Vienna, non è alieno dal recarsi colà privatamente per pigliarvi sua moglie, ed egli spera che i suoi buoni rapporti personali col B. t lo metteranno in grado di ottenere da lui una risposta generica, ma non sfavorevole. Eguale risultato possiamo sperare da Londra, da Pietroburgo, da Madrid e da Lisbona. Se nò si fosse ottenuto, sarebbe forse meno difficile che Thiers e Favre, invece di chiuderti in un silenzio enigmatico, imitassero l'esempio altrui. Ultima verrebbe la Prussia, non sfavorevole inforno, benchè non abbia voluto ancora pronunciarsi categoricamente. Ma c'è una difficoltà. Tutto ciò richiede un tempo più o meno lungo. Ora è a temersi che v'abbia costì un mutamento di persone che non giovi al nostro intento. Ripresa Parigi, firmata la pace Visconti e Pasolini saranno essi ancora al potere? Gli elementi monarchici non preponderanti nell'assemblea non verranno a galla e non prenderanno verso di noi un

atteggiamento ostile? Questa considerazione ci farebbe propendere a non ritardare questa comunicazione. E per ciò che io chiedo il tuo consiglio. Rispondi per telegrafo appena abbi inviata questa lettera. Dimmi apertamente il tuo avviso. Sai quanto io sento di averne d'uopo e quanto l'apprezzi anche Visconti. Io vorrei anzi, se mi è possibile, che tu stesso s'incaricasse di redigere la comunicazione da farsi al Governo francese. E' cosa estremamente delicata. Tu solo sai per quale verso s'hanno a pigliare codesti signori. Se tu ammetti questo partito sarà certo il migliore. Se no domani avvertimi per telegrafo o per lettera come la prendi. Forse è voler troppo il chiedere all'Europa un'adesione alla legge. Importano assai meno le dichiarazioni teoriche in essa contenute che l'applicazione di esse. Ma per la pace d'Europa è d'uopo non premettere nulla che giovi a non lasciare più oltre aperta la questione. tanto più che le altre Potenze non possono rinchiudersi in un'assoluta astensione. Il trasferimento della capitale fa sì che le Legazioni debbano seguirci a Roma; il loro rimanere qui sarebbe un atto ostile e gravissimo. Finora tutti si prevalgono della stagione estiva per chiedere congedi ecc. Il turco però ha fissato un appartamento a Vienna e verrà il russo e l'inglese pure. Non dubito della Spagna, della Grecia e del Portogallo. Il congedo dato al Trautmannsdorf pare indichi migliori disposizioni per parte dell'Austria. Kabek malato a Vienna deve giungere oggi o domani. Da lui sapremo qualche cosa di più. Tutti intanto ci chiedono l'annuncio ufficiale del trasferimento nostro per avere una ragione materiale di chiedere istruzioni ai loro governi. Il mal volere della Baviera non potè concretarsi in alcun modo positivo. La proposta della Conferenza dileguò. Beust le sostituì il progetto d'una riunione dei diplomatici accreditati presso il Papa per studiar la questione degli Istituti cattolici aventi rapporti coi governi esteri. Ma anche a questa noi obbiettammo l'incompetenza per l'ignoranza assoluta del diritto positivo italiano, che del resto non si vuole applicare tal quale, ma con importanti modificazioni, che un'apposta commissione indicherà.

Sono in pectore alcune nomine diplomatiche. Migliorati lascerà Monaco ed andrà ad Atene. Greppi sarà probabilmente nominato in Baviera. Lanza e Visconti vogliono nominare Robilant a Vienna; io mi oppongo rispettosamente. Barral andrebbe a Madrid. Blanc a Bruxelles. Latour a Stockolm. Cavalchini ritornerebbe a Rio. Rati andrebbe a Stuttgart e Spinola sarebbe reggente a Copenhagen. Ma queste nomine non sono ancora decise e s'attenderà forse dopo la discussione dei provvedimenti finanziari. Sella e la Camera non sono d'accordo.

Addio in fretta. rammentami a Ressaan che spero in salvo. Quando potremo stringerci la mano dopo tanti avvenimenti! Credimi in fretta il tuo Artom



*Firenze, 19 giugno 1871*

Carissimo Nigra,

Visconti ti scrive a lungo di politica ed anche, com'egli mi disse, circa il tuo congedo. Credo anch'io che faresti meglio ad aspettare sino all'autunno. Probabilmente ai primi di settembre sarà inaugurato il tunnel del Cenisio. Suppongo che vorrai assistere a quella solennità, e che piglierai quest'occasione per venire in Italia. La stagione sarà più propizia per venire a Roma. Lascio a noi il non invidiabile privilegio d'andarci in

luglio e nell'agosto. Ho firmato i mandati per le indennità di Ressman e degli altri nelle somme da te indicate. Non so se le 8mila che ho fatte dare a te bastino. Ti prego di mandarmi qualche indicazione sui guasti accaduti nel Palazzo della Legazione e nei tuoi mobili. Per questi indennizzi è impossibile procedere a capriccio mio, e senza aver qualche dato positivo. Avrei voluto far dare a Ressman una commenda: ma i regolamenti fatti dal Menabrea me lo vietano. Purtroppo è anche impossibile dargli una promozione. Colla nomina di Robilant non v'è più alcuna vacanza e s'è dovuto risponder con un rifiuto a De Launey che insiste per la 10<sup>a</sup> volta affinché Tosi sia promosso Consigliere di Legazione.

Spero che a poco a poco riprenderai le abitudini parigine, e ti riposerai dalle emozioni e dalle cure dei mesi scorsi. Converrà che ti rassegni a rimanere sulla breccia e certo nè Visconti nè io ti leveremo da Parigi. Ora del resto riconoscono tutti che tu rendi grandissimi servizi, e che sarebbe inopportuna ogni mutazione finchè non si sappia quale sarà la forma definitiva di governo adottata dalla Francia.

Pantaleoni, che non ha affatto l'abitudine di dar consigli, vorrebbe che Visconti mandasse a Parigi il Pere Hyarinthe a fare delle conferenze sull'abolizione del potere temporale. L'idea pare alquanto strana a Visconti ed a me: dimmi tuttavia se credi che il Pere H. abbia ancora qualche influenza nel partito gallicano e se può essere utile di pregarlo di andare a Parigi. Castelli mi prega di raccomandarti certo Rostagno, che fu arruolato per forza nella guardia nazionale di Parigi, ed ora è fra i prigionieri.

Addio carissimo. Salutami Ressman e pregalo di scrivermi, e credimi in fretta il Tuo Artom

PS. Salutami, se li vedi, Mazade, John Lemoisme e Depretis. Rammentami anche a Victor Lefrancis



*Firenze, 21 giugno 1871*

Carissimo amico,

due righe in fretta per trasmetterti l'unito estratto di lettere da Roma. Il contegno di Choiseul e la stessa risposta da te trasmessa circa gli arruolamenti di Charretto non mi sembrano buoni indizi. Temo che F. serva, forse senz'andarsene, di paravento agli intrighi clericali e legittimisti. E' bene che tu vegli, e non ti lasci troppo tranquillizzare dalle buone parole. Se la Francia prendesse apertamente il suo partito della caduta del potere temporale riavrebbe tutte le simpatie dell'Italia. Ma ...

Non darti fastidio quanto al fioraio aggiusterò io la cosa con Peiroleri che ti scrisse senza avermene prima parlato.

Salutami Costantino II (*Ressman ndr*) e ringrazialo delle fotografie che mi ha mandato. Quelle dei Capi della Comune non sono ancora giunte. Spero d'aver tempo un altro giorno per scrivere un po' a lungo anche a lui.

Addio in fretta. Credimi il tuo vecchio amico Artom



*Firenze, 29 giugno 1871*

Caro Amico,

ti mando copia della nota di Choiseul sulla legge delle guarenzie. Essa ti darà un saggio della sua abilità e del suo buon volere. Pazienza se avesse riuscito a convincere Visconti che gli uomini politici fanno spesso desiderare gli uomini di carriera! E' certo che la partenza di Rothan non riuscì a migliorare i nostri rapporti. Non ch'io avessi molta fiducia nell'altro, ma ...

Ti ringrazio della tua lettera che Robbo mi recò. Non credo giusto che debbano essere a tuo carico le spese pei guasti nei mobili della legazione. Se quindi mi fai fornire qualche dato di fatto, o se nel modo più spiccio fai calcolare la spesa da un tappeziere, ti farò spedire un apposito mandato. L'importante per me si è di poter ottenere la controfirma della ragioneria e della corte dei Conti.

Il Ministro ed io partiremo domani sera per Roma. Al momento in cui ti scrivo, dodici capi missione hanno annunciato che verranno a Roma con noi, durante il soggiorno del Re. Mancano la Francia ed il Belgio. L'Austriaco, già autorizzato da 15 giorni a venire a far visita al Ministro a Roma, non si crede autorizzato a venirci in occasione delle feste del Re, e chiese altre istruzioni che non ebbe sinora. Io temo assai che il risultato sia che l'Austria segua l'esempio della Francia, mentre prima s'era quasi certi che questa seguirebbe l'esempio della prima. Mi manca il tempo di raccontarti quanti intrighi ci furono in quest'occasione. Ora pare che le cose si riavviino; ebbimo anche l'emozione d'una supposta fuga del Papa: oggi ci si assicura che rimarrà a Roma. farai benissimo a prendere il tuo congedo in settembre. Il luglio e l'agosto non sono certo i mesi migliori per Roma. Vorrei evitare anch'io d'andarci ora e di rimanervi, ma non so se mi sarà possibile di pigliare un congedo che mi è indispensabile per salute. Verso il 1° settembre vi sarà probabilmente l'inaugurazione del Cenasio. Credi che si debbano invitare Thiers e Favre? Villa e castagnola non vorrebbero far grandi spese. Ma Torino darà delle feste e la Società dell'alta Italia farà qualche cosa. Se credi che questa possa essere un'occasione di riavvicinamento, suggeriscici. Io cercherò che tu sia invitato o dal Governo o dalla Società. Durante il tuo congedo avremo modo di vederci a lungo e parleremo anche del tuo ritorno a Parigi. Addio in fretta. Tuo Artom



*Roma, 16 luglio 1871*

Carissimo Nigra,

aggiungo due righe alla spedizione d'oggi per rammentarmi alla tua amicizia, ed eseguire un incarico della Contessa, la quale vuole che io ti raccomandi di tener presso di te, e non consegnar che a Resson, quando sarà ritornato da Vienna, i celebri suoi pacchi. Non so s'ella sia ancora a Firenze o sia già alla Spezia, come si proponeva. Ella desidera pure sapere per quale ragione non possa recarsi a Dieppe ecc. falle scrivere direttamente da Resson pel quale essa è ora in un accesso di entusiastica adorazione. Io attendo il ritorno di Peiroleri dai bagni di Levico, per andare anch'io a far qualche bagno di mare. Siamo ancora alla Consulta, non avendo potuto ancora concludere l'acquisto del palazzo Valentini. Però non è impossibile che fra qualche settimana vi siano in quel palazzo locali sgomberi e sufficienti per potervi

stabilire malamente gli scrittoi dei nostri travetti. Occorre fabbricare per avere nel nuovo palazzo un appartamento pei ricevimenti ufficiali.

Io spero di poterti stringere la mano all'epoca dell'inaugurazione del Cenisio. Intanto mi riservo di farti sapere se partirò il mese d'agosto, mi si è dato di respirare un po' d'aria salina di cui ho grandissimo bisogno. Salutami Costantino II ed abbimi in fretta pel Lignana che è a Roma e mi incarica di farti i suoi saluti. Addio

Castelli mi prega di rammentarti il prigioniero italiano che ti ha raccomandato. Egli dice che ormai nella questione romana dobbiamo diventare sordomuti. Invece Pantaleoni di cui ti unisco una lettera diretta a te vorrebbe che si facesse ogni giorno una circolare. Addio

*PS.* Ti farò sapere dei discorsi programmati al Senato ed alla Camera nella discussione della legge delle guarentigie. Il Ministro ti prega di farne avere domani una al Pressensi ed una al Père. Addio



*Roma, 2 settembre 1871*

Carissimo amico,

ritornai ieri dal mio congedo e trovai qui la tua lettera con la domanda di M. Bertrand a favore di M. Barthelet. Nell'assenza di Visconti la comunicai a Sella. Questi promise di telegrafare a Grattoni e di scrivere per pregarlo di mettere a tua disposizione un certo numero di inviti, di cui tu possa disporre a favore di John Lemoine, Czarvady, Buloz, Berthelot ecc.

*(la lettera è indecifrabile di qui in avanti)*



*Roma, 25 aprile 1872*

Carissimo amico,

Visconti mi prega di dirti che sa indirettamente che M. Th. (*parrebbe Marie Adolphe Thiers ndr*) si interessa personalmente ad una soluzione nel senso desiderato da noi della questione delle ferrovie e della posta. Sarebbe dunque utile per paralizzare la routine ed il mal volere dei bureaux che tu gliene facessi molto.

*(la lettera è indecifrabile di qui in avanti)*



*Roma, 26 maggio 1872*

Carissimo amico,

mi affrettai naturalmente a comunicare l'ultima letterina ad Emilio (*Visconti Venosta ndr*) ed a Quintino (*Sella ndr*). Visconti sarebbe assai desideroso che la tua proposta sul palazzo della Legazione potesse essere accolta, e ne parlò anch'egli al suo collega. Questi mi disse che egli non sa far direttamente la compera dal Governo francese senza essere prima autorizzata dalla Camera; che perciò il miglior mezzo sarebbe di trovare alcuno che servisse d'intermediario, vale a dire facesse l'acquisto per se e lo cedesse poi al Governo, dopo che la Camera avesse dato il suo consenso. Siccome il Commendatore Balduino è ora a Parigi, Quintino m'incarica di pregarti di parlargli di cotesto argomento, e di dirci subito che cosa ne pensa. Forse, anche Cavaglion, galantissimo com'è potrebbe o per sè o per la Banca Franco-Italiana, addivenire

all'acquisto e cederlo poi al Governo mediante un'annualità da stabilirsi. Tenta un po' se pare a te di proporglielo, nel caso in cui Balduino non volesse occuparsene egli stesso. Il pericolo è che la Camera rifiuti il suo assenso. sai che lo stesso Cavour ebbe contro il voto della Camera nel celebre affare della casa Pollone. Ciò che complica la faccenda si è la necessità in cui ci troviamo di chieder denari alla Camera per la costruzione d'un Palazzo a Costantinopoli. L. S. Torta ci regalò un terreno ad hoc; malgrado ciò occorre circa un milione. Ma altro milione è necessario per Parigi. Sono due pillole difficili a far ingoiare nel tempo stesso a Sella ed alla Camera.

E' bene che tu conosca queste difficoltà, non per smettere dal tuo disegno che io approvo con calore, ma perchè ti persuada che la mia buona volontà e quella d'Emilio possono trovarsi a fronte di difficoltà quasi insuperabili. Addio carissimo. Salutami Costantino II e ricevi una stretta di mano dal tuo vecchio amico Artom



Roma, 31 agosto 1872

Carissimo amico,

perdonami di non aver risposto prima d'ora alla tua lettera circa il tuo colloquio con T. (*Thiers o Thouvenel ndr*). Fui in tutto questo mese occupatissimo. Visconti era via, Peiroleri pure e Tornielli, che non prese congedo, andava però ogni giorno a Palo a fare i bagni di mare, nel che spendeva quasi l'intera giornata. Ero quindi solo, per gli affari correnti e le cose politiche, e m'era quasi impossibile rispondere alle mie lettere particolari. Naturalmente però non posi tempo in mezzo per mandar copia a Visconti della tua lettera. La comunicai pure a Scaloia ed a Castagnola, e Sella benchè fosse assente n'ebbe pure notizia. Mi astengo dall'entrare sull'argomento. So che F. ha ricevuta la nota: e che S. e V. lo vedranno fra breve. Io vedo enormi difficoltà soprattutto parlamentari. Fra breve i Ministri saranno qui e potranno farti conoscere la loro opinione. Visconti mi scrisse che sarà qui giovedì. Il Barone Ricasoli mi pregò di mandarti un piego da lui diretto al Barone d'Ideville, di cui ignora attualmente l'indirizzo. Ti sarà facile procurartelo od agli Esteri od altrimenti l'Ideville dev'essere ora una celebrità dopo che Dumas (*figlio ndr*) gli ha indirizzato l'*Homme-Femme* (*una pubblicazione in cui risponde a Henri d'Ideville sul tema dell'omicidio della moglie da parte di un marito tradito ndr*).

Io passai alcune settimane molto bene a S. Moritz. Ma poi caddi qui in pieno caldo e nella stagione delle febbri. Finora le ho evitate; vorrei poter andar ancora per qualche giorno a veder la mia famiglia che trovasi a nervi ai bagni di mare. Aspetto però a decidermi dopo il ritorno di Visconti. E tu come hai passato l'estate? Spero che avrai fatto qualche gita frequente a Dieppe o a Trouville. Ho pregato Balduino di presentarci una proposta concreta per l'acquisto della tua bellissima casa. Se esso è moderato, spero ottenere da Sella che la presenti alla Camera. L'empirismo si è che nel tempo stesso s'è dovuto provvedere per la costruzione d'una casa al Giappone, ove non vi sono nemmeno alberghi, e si dovrà pensare a fabbricare a Costantinopoli ove abbiamo da un anno un terreno datoci ad hoc dal Sultano. Sella digrigna i denti quando gli si parla di tali spese. Fammi il favore di dire a Ressiman che il piego della Contessa fu consegnato al Doria, che ne rilasciò ricevuta. salutalo a mio nome e pregalo di salutare per me la Diva, di cui è il costante e fedele adoratore.

Peiroleri è giunto oggi.

Addio, scrivimi tosto ed ama il Tuo affezionatissimo Artom



*Roma, 17 ottobre 1872*

Carissimo amico,

ho consegnato a Visconti la tua letterina colla nota dei vini. Finora questi non sono arrivati. Ti ringrazio d'avermi fatto spedire le 50 bottiglie del vino d'Alsace e ti prego di dirmi se devo farne pagar l'importo a Bordiana o qui al tuo procuratore.

Ti mando per mezzo del comune amico Allieri, un libricino in latino maccheronico che ebbe qualche successo a Roma in questi giorni. Il Papa, a quanto dicesi, lo lesse due volte e rise di gran cuore di questa burletta fotografica del Concilio Vaticano. Il Libraio Loescher ne vende molte copie a dei prelati, i quali avrebbero voluto poterne esaurire l'edizione, per sopprimerla. Se questa lettura procura anche a te ed a Ressim qualche momento di buonumore, sarò lieto di avervelo mandato come augurio di capo d'anno.

Vimercati parlò con Sella circa l'acquisto del Palazzo della Legazione ed assicura di avere ottenuto il suo assenso. Egli calcola d'arrivare a Parigi la settimana ventura e combinerà tutto con te e con Foubert. Siccome io temo che la vita del Ministero non abbia a durar molto, converrebbe non perder tempo e mandar subito delle proposte formali per iscritto. Vimercati chiese a Visconti a nome di Benedetti padre una piccola croce della Corona pel figlio di Benedetti Addetto alla Legazione di Francia a Washington. Non sarebbe invero cosa da potersi rifiutare. Ma credi conveniente di chiedere al Governo Francese l'assenso per ciò? N E come non chiederlo trattandosi d'un diplomatico francese? Io ti prego di dirmi il tuo avviso, giacchè preferirei che il figlio di Benedetti attendesse ancor qualche anno questa inutilissima crocifissione, anzichè mettere te in impacci per cosa da nulla come questa. Attenderò quindi due righe tue a questo proposito. Autieri va per la prima volta a Parigi. Benchè egli sia ora fuori dalla politica, è pur sempre un osservatore intelligente ed accurato, amatissimo dell'Italia ed intimo di Visconti. Egli non ha d'uopo d'esserti raccomandato. Se potrai aiutarlo farsi un concetto esatto delle cose francesi (finanziarie e politiche) presentandolo anche ad alcuno, te ne sarò grato anch'io.

dammi tue notizie e fammi scrivere anche da Ressim. Salutalo a mio nome ed ama sempre il Tuo vecchio amico Artom



*Roma, 18 maggio 1873*

Caro amico,

il voto di ieri avendo, almeno per ora, allontanato la crisi, posso dirti finalmente che Sella e Visconti si sono messi d'accordo con Joubert circa l'acquisto del Palazzo della Legazione. Intanto che arriverà a Parigi verso il 25 ti dirò meglio il modo. D'altronde ti scriveremo ufficialmente appena il Ministero delle Finanze ci abbia fatto conoscere per iscritto le sue intenzioni. Ci basti sapere fin d'ora che pare stabilito che il Governo compri direttamente dalla Città di Parigi: incarichi una Società (per es. quella di

Balduino) di fare i lavori di riparazione necessari e di pagare il prezzo dell'acquisto, corrispondendo ad essa un'annualità determinata per 30 o 40 anni. Sarei felicissimo che la mia amministrazione potesse riuscire a questo risultato di lasciare a Parigi un hotel decente ad uso stabile della Legazione. Abbiamo già ottenuto lo stesso successo a Costantinopoli ove Barbolini è ora il felice possessore d'un palazzino discreto a Pera e d'una bella villa a Cerapia. Un'altra cosa mi sta pure a cuore: ed è di riuscire a far pagare in oro se non gli stipendi almeno l'assegno di rappresentanza ai diplomatici ed ai Consoli. Ho fatto a Sella una proposta a cui egli pare disposto ad aderire. E' vero che allora teneva per certa la crisi; e non mi stupirei che ora, se ne schermisse. Ad ogni modo ritenterò la prova. Vorrei pure far qualche cosa che giovasse al nostro bravo Ressman. Ma qui le difficoltà sono grandi. Non posso pensare a promuoverlo Consigliere. Siamo sotto il peso delle incessanti sollecitazioni di De Launey per Tovi, di Barbolani per Cova, di De Martino per suo figlio. Io vorrei che Visconti si decidesse a mettere a riposo alcuno dei più vecchi o dei meno capaci; ma non credo che ci riuscirà mai. Forse proverebbe a Ressman di rassegnarsi ad andare in qualche Legazione lontana, quando gli si potesse lasciare una lunga reggenza. Ma oltrechè mi farei scrupolo di toglierti un così utile collaboratore, non so se vi siano quattrini che valgano il sacrificio di lasciar Parigi e cacciarsi per un paio d'anni in capo al mondo. Ed inoltre non è il solo nel suo caso. Maffei sospira il grado di Ministro da tanto tempo, che era proprio impossibile non dare a lui la reggenza a Madrid. Però se tu mi puoi suggerire un modo pratico di giovare al nostro amico, mi farai cosa grata. Nulla è penoso quanto il pensiero dell'impotenza d'esser utile, quando altri può credere che manchi nel fatto non la possibilità ma il buon volere. Collobiano mi scrisse per pregarmi d'accordargli un congedo. Digli a mio nome che non vi saranno difficoltà se tu appoggi la sua domanda. Non saprei però come rimpiazzarlo presso te. Credo che avrai ricevuta oramai la decorazione Buloz. Hai letto l'articolo di Bonghi sulla Revue? Che impressione ti ha fatto? Ti dissi che la crisi è scongiurata per ora. Ciò vuol dire che forse saremo costretti a passar l'estate a Roma. però il Ministero si trova sempre in condizioni poco liete. Sella vuole andarsene, perchè non è d'accordo con Lanza e con Ricotti. De Falco e De Vincenzi non sono una forza e Visconti è stanco più di tutti. E' però un gran vantaggio d'uscir dal ginepraio della legge sulle corporazioni religiose. Forse sarà meglio scioglier la Camera, non ora, ma al principio dell'inverno. E' d'uopo che il paese decida se vuole il pareggio o gli armamenti. Addio carissimo. Dimmi che cosa ti proponi di fare quest'estate. Verrai in Italia? Andrai a Vienna? E Ressman che farà?

Scrivimi e ricevi una stretta di mano dal tuo vecchio amico Artom



*Roma, 8 febbraio 1874*

Caro Nigra,

aprofitto della partenza del Cav. Casana, direttore dell'Italie, il quale mi chiede di essere presentato a te, per ringraziarti delle due ultime tue lettere, e del paletot che mi fu recato da Armittent. Ho pregato Cattaneo di farne pagare l'importo in oro al procuratore. Ti scriveremo ufficialmente per incaricarti di far ricerca d'una nuova

casa per la Legazione, facendo il contratto d'affitto a nome e per conto del Governo per un dato numero d'anni. Deploro per conto mio che non si sia potuto ottenere l'acquisto del palazzo attuale. Minghetti vi si sarebbe deciso all'ultimo; ma colla poca autorità del Ministero sulla Camera, nella attuale situazione finanziaria, credo che le difficoltà sarebbero state gravissime. Fà pure vendere i miei pochi mobili coi tuoi. Non val la pena di farli mandare in Piemonte.

E' successo da poco uno screzio personale fra Visconti e Sella. Pochi giorni fa essi vennero a pranzo con me. Biancheri, Lanza e Minghetti erano pure fra i invitati. Continuo ad adoperarmi per cercare di raccogliere nello stesso Ministero Sella, Visconti e Minghetti. sarebbe la sola combinazione che potesse avere guarentige di serietà, e di durata. Purtroppo gli intrighi in senso contrario non mancano. Visconti afferma che Minghetti ha preso oramai impegni irrevocabili colla sinistra. Sella dice che Visconti fà opposizione alle sue leggi di finanza. Certo è che la confusione dei partiti è grandissima nella Camera e nel paese. Ne abbiamo avuto prove nell'ultimo voto sull'obbligatoria istruzione. La legge era mal fatta ma il principio era ottimo. Una coalizione di voti di sinistra e d'estrema destra ottenne il rigetto della legge ed allora Scialoja a dar le dimissioni. Per mantenervi un bilico fra i partiti, Minghetti non scempirà per ora la crina. Uno dei Ministri attuali assumerà l'interim. Ma intanto gli intrighi parlamentari invece di scemarsi s'aumenteranno. Non so come Minghetti possa contare sul centro sinistra. Esso manca assolutamente d'uomini capaci ed autorevoli. Voteranno la legge sulla circolazione cartacea, perchè dà soddisfazione alle esigenze regionali dei banchi di Toscana, di Napoli e di Sicilia. Ma quanto a votar leggi efficaci d'imposta, è inutile sperarlo. Intanto l'aggio cresce, il disavanzo non diminuisce, la rendita ed il credito pubblico ne soffrono. Dio ce la mandi buona.

Avrai veduto l'incidente La Marmora. E' stato un altro brutto episodio. Gli articoli furibondi dei giornali prussiani avevano eccitata una reazione a favore del Generale. Visconti se la cavò destramente con qualche frase. Speriamo che anche questa pagina dolorosa di storia sia terminata. Lamarmora è furibondo contro Visconti, Minghetti. Ben lungi dal riconoscere il suo torto, è fiero delle sue indiscrezioni. Vedo che i giornali francesi lo approvano e non me ne stupisco.

La circolare sul Conclave fece ottima impressione a Vienna. era il solo nostro scopo. Essa fu comunicata dal Conte Andrassy (*Gyula Andrassy politico ungherese e già Presidente del Consiglio ndr*) alla Neue Free Presse. Anche a Berlino non dispiacque. Si comprende anche là che noi dobbiamo avere verso il Papa una politica diversa da quella seguita in Prussia. Invece non mi stupirei che il chiasso fatto per l'affare Lamarmora abbia per vera ragione l'appagamento momentaneo prodotto in Italia dalle dichiarazioni Decazes. Del resto l'Orenogir è sempre a Civitavecchia e parte per la Prussia nei prossimi giorni. Ti mando un bigliettino di Cattaneo che può servir di risposta al ricordo che tu mi hai mandato. Aggiungo che non v'è posto disponibile per un impiego fisso agli esteri. Sai che occorre un esame di concorso oltre le condizioni d'età, di carte ecc che mi sembrano inapplicabili al presente. Addio carissimo. Scrivimi se ne hai il tempo e ricevi una stretta di mano. Tuo affezionatissimo Artom

Roma, 26 settembre 1873

Carissimo amico,

ho ricevuto la lettera che hai consegnata a Villa per me. Desidero anch'io assai di poterti abbracciare e spero d'averne un'occasione nella feste che si faranno a Torino per l'inaugurazione del Monumento a Cavour. Sai che l'epoca non n'è ancora fissata; è probabile che sia nei primi giorni di novembre. Mi propongo d'andare a Torino in quell'epoca, ma non posso garantire per ora di poterlo fare. Ho pure ricevuto l'altra tua lettera, relativa al nostro dispaccio del 17 settembre. Non volendo lasciarti senza risposta lungo tempo, ne parlai col C.<sup>le</sup> Cantelli ed avendo egli approvato il mio invito di autorizzare te a ritenere quel dispaccio come non spedito, lo pregai di avvertirne ad ogni buon fine il Gen. Ricotti. Oggi appunto il C.<sup>le</sup> Cantelli venne a dirmi che il suo collega ci lascia piena libertà di non dare alcun seguito al reclamo di cui si tratta. Puoi dunque mettere l'animo in pace, che da questo lato non avrai difficoltà. Il dispaccio che io t'avevo spedito era stato redatto in modo, per espressa mia volontà, che tu avessi pienissima facoltà di fare quello che a te sarebbe sembrato opportuno. Comprendo però che tu preferiresti ora di non assumerti alcuna responsabilità. Ho quindi fatto apporre sulla minuta del dispaccio l'annotazione: annullato.

Visconti e Minghetti non arriveranno che lunedì o martedì. Suppongo che ti scriveranno particolarmente sugli argomenti più interessanti. io mi limito per ora a mandarti queste poche righe. Ti stringo affettuosamente la mano. Tuo Artom

PS. Le dimostrazioni fatte qui pel 20 sett. non furono punto dirette contro la Francia, ma contro i zuavi papalini. Del resto la Polizia fece il possibile per prevenirle anche con arresti numerosi.



Roma, 31 marzo 1876

Carissimo Nigra,

"Alea jacta est" (*Il dado è tratto ndr*). Tornelli è nominato Segretario Generale (*del Ministero Affari Esteri ndr*), avendo io rifiutato di rimanere col nuovo Ministero. Domani gli lascerò l'ufficio. Lascio non senza pena queste camere ove abitai sei anni in comunione intima d'idee con Visconti e con te. Benchè i giornali abbiano sparsa la voce che io vada a Berna, ciò non è vero. Non ho alcun posto, e non voglio chiederne alcuno. Suppongo che il buon Melegari (*Luigi Melegari nominato Segretario Generale del Ministero Esteri e Ministro d'Italia a Berna nel 1876 ndr*) desideri riservarsi il posto di Berna, pel caso sempre possibile di rimpasti o di crisi. Rimarrà qualche tempo in congedo e poi in disponibilità in aspettazione di tempi migliori. Melegari e Tornielli sono una guarentigia per la carriera. Essi resteranno quanto più potranno, all'onda di affamati che chiedono posti diplomatici. Io non dubito che tu potrai rimanere a Parigi. Però ne sarò sicuro soltanto quando siasi avverata la nomina a Prefetto di un diplomatico che tu ben conosci. Non sarà male intanto che Nouilles dica in nome di Decases che la tua presenza a Parigi è sempre desideratissima. Visconti ed io avremmo desiderato poterti fare Ambasciatore a Parigi. Ma si attese che fosse costituito il nuovo Governo in Francia, ed intanto ruinò il nostro. Io ho ferma speranza che le considerazioni d'interesse pubblico indurranno i nostri

successori a fare ciò che noi avremmo fatto anche per debito di giustizia e per le nostre vivissime ed antiche affezioni.

Non ti parlo di politica interna. Non ho il vizio di veder le cose color di rosa ed ora mi trovo in disposizioni d'animo poco liete. Spero però che l'esperienza d'un governo di sinistra non sarà così funesta. Rimarrò a Roma qualche settimana ancora, per attendere che la primavera faccia capolino nell'Alta Italia. sarò all'Albergo ma tu potrai indirizzarmi le tue lettere al Ministero ove capiterò qualche volta al mese. In ogni caso lascerò il mio indirizzo. Ti ringrazio intanto di tutte le prove d'amicizia che mi hai dato e mi duole solo di non averti potuto dimostrare altro che il mio buon volere. Ricevi una stretta di mano dal tuo vecchio amico Artom



*Roma, 8 aprile 1876*

Carissimo Nigra,

nella speranza che tu non parta da Parigi che questa sera, Minghetti ti deve spedire in cifra per mezzo di Faubert, il consiglio amichevole di ritardare, con qualche pretesto la tua partenza, finchè ti giungesse, sotto l'indirizzo di Ressman questa mia lettera.

Tutti i tuoi amici sono d'avviso che la tua corsa a Roma è inopportuna e può compromettere gravemente la tua posizione. Melegari stesso lo disse a me martedì, quand'io fui a prender congedo da lui lasciando l'ufficio. Io gli offrii di scriverti di non muoverti da Parigi, ed egli mi vi aveva autorizzato. Ma dopo mi fece chiamare dicendomi che Depretis lo aveva persuaso a mandarti il telegramma con cui ti si autorizza a partire e che era inutile ti scrivessi, poichè la mia lettera non ti sarebbe pervenuta. Tuttavia Minghetti, Dina, Degny ed io stesso risolvemmo ieri sera di far questo tentativo. Le ragioni per cui è inopportuna la tua partenza sono serie. Finora, ch'io sappia, così disse Melegari, non vi sono contro che gli attacchi indolenti del Bersagliere e del Diritto, che tu devi tenere in giusto conto. Non è degno di te di venire a scolparti di ingiuste accuse. Tu devi lasciare al Ministero tutta la responsabilità della decisione. Melegari non desidera gli altri non oseranno toglierti da Parigi. Dietro loro v'ha un gruppo di ambiziosi, affamati d'impieghi che avrebbero voluto vedere i posti diplomatici vacanti per poterli occupare. Essi vorrebbero che come i principali prefetti diedero la dimissione volontaria in seguito al cambiamento avvenuto così avessero fatto i principali diplomatici nostri. Ma se è naturale che ciò avvenga il cambiamento avvenuto nella politica interna, non è così per la politica estera ove si dichiara che non si faranno mutazioni. Nè Robilant<sup>9</sup>, nè De Launey pensano a dimettersi. Menabrea e Barral insistono per andar l'uno a Londra e l'altro a Bruxelles. Perchè non potrai rimanere tu solo al tuo posto?

---

<sup>9</sup> **Carlo Felice Nicolis conte di Robilant**, noto semplicemente come **conte di Robilant** o **Robilant** (Torino, 8 agosto 1826 – Londra, 17 ottobre 1888) è stato un diplomatico, generale e politico italiano. Fu ambasciatore a Vienna dal 1871 al 1885; periodo nel quale si rivelò determinante per la conclusione della triplice alleanza fra Italia, Germania e Austria. Dal 1885 al 1887 fu ministro degli Esteri e come tale contribuì nel 1887 a rinnovare la triplice alleanza, ottenendo l'impegno della Germania a sostenere l'Italia in una eventuale guerra nel Mediterraneo. Nella medesima occasione ottenne dall'Austria l'impegno a riconoscere all'Italia compensi territoriali in caso di espansione austriaca nei Balcani.

Lo stesso anno concluse con Gran Bretagna, Austria e Spagna specifici accordi per la salvaguardia degli interessi italiani nel Mediterraneo, completando un intenso lavoro politico e diplomatico tale da salvaguardare verosimilmente l'Italia da qualsiasi minaccia.

Venendo quì ti esponi ad accuse insulse che avrebbero per scopo che tu giustamente offeso, chieda la dimissione o la traslocazione ad altro posto. Ora è questo appunto che si desidera. ma tu non devi prestarti a questo gioco. Se il Governo vuol trattarti male, lo dica chiaro e ne assuma la responsabilità. Un uomo come te non deve credersi minacciato per ciò solo che dei giornali, che non esprimono punto il pensiero del Ministro degli Esteri, lo attaccano in modo ingiustificabile. Fanno correr la voce che gambetta ti crede un agente bonapartista, e desidera il tuo richiamo. Io non starei al gioco e non mancano mezzi per dire quanto possa esservi di vero in queste affermazioni. Ad ogni modo se questo mio messaggio ti giunge in tempo, rimani a Parigi e non muoverti di là, finchè Depretis<sup>10</sup> e Melegari non ti abbiano fatto sapere chiaramente che non hai più la loro fiducia. Questa è nella convinzione di tutti i tuoi amici migliori, la sola linea che tu abbia a seguire in questo momento.

Melegari mi costringe a rimanere a Roma con Torrielli. Ho preso un piccolo quartierino di due camere e cercherò di passare il mio tempo orecchiando. Scrivimi dirigendomi le lettere al Ministero.

Addio in fretta. Valuta e ricevi una stretta di mano dal Tuo Artom



Roma, 30 aprile 1877

Carissimo Costantino,

sono giunto quì solo da pochi giorni, e non fu che al mio arrivo qui che mi furono consegnate le due scatole di sigarette che hai avuto la bontà di mandarmi. Ho pure ricevuto soltanto testè la tua bellissima fotografia. perdonami adunque d'aver ritardato finora a ringraziarti del tuo dono gentile e squisito e del buon ricordo che serbi di me. Tu ti sarai domandato spesso che razza di vita io abbia fatto quest'inverno in Asti, lontano da ogni centro di vita politica ed intellettuale. Ti dirò chiaramente che ho voluto sperimentare contro la mia dispepsia un metodo di cura che mi era spesso stato raccomandato dai migliori medici: quello di astenersi da ogni medicina e di limitarsi alla cucina domestica. da quasi vent'anni non passavo qualche mese in famiglia. Ho voluto provare se la mancanza d'ogni preoccupazione, il clima corroborante del Piemonte non potessero giovarmi meglio di tutti i veleni che mi erano stati consigliati. Per vero ho ottenuto già un notevole miglioramento e, se non sono ingrassato quanto il Duca di San Donato (*Gennaro Sembiase figura di spicco del*

---

<sup>10</sup> **Agostino Depretis** o **De Pretis** (Mezzana Corti, 31 gennaio 1813 – Stradella, 29 luglio 1887) è stato un politico italiano.

Fu ministro dei Lavori pubblici (1862), ministro della Marina (1866-1867), ministro delle Finanze (1867) e nove volte presidente del Consiglio del Regno d'Italia dal 1876 al 1887, anno della sua morte. Durante i governi da lui presieduti ricoprì anche la carica di ministro degli Esteri (1877-1879, 1885, 1887), ministro dell'Interno (1879-1887), ministro delle Finanze (1876-1877) e ministro dei Lavori pubblici (1877). Fu esponente moderato della Sinistra storica della quale divenne il capo nel 1873 alla morte di Urbano Rattazzi. All'interno del suo schieramento politico fu antagonista di Francesco Crispi, Giovanni Nicotera e Benedetto Cairoli. Nel 1876 guidò il primo governo della storia d'Italia formato da soli politici di Sinistra. Tale esecutivo varò la riforma scolastica istituendo l'istruzione obbligatoria, laica e gratuita per i bambini dai 6 ai 9 anni.

Benché filofrancese, per rompere l'isolamento dell'Italia, nel 1882 accettò la Triplice alleanza con Austria e Germania, per la quale ottenne una formula marcatamente difensiva. Lo stesso anno portò a termine la riforma elettorale che fece salire gli aventi diritto al voto dal 2 al 7% della popolazione.

Fu il fautore del trasformismo, un progetto che prevedeva il coinvolgimento di tutti i deputati che volessero appoggiare un governo progressista a prescindere dagli schieramenti politici tradizionali, che Depretis considerava superati. Fu appoggiato in questo progetto dal capo della Destra storica Marco Minghetti. I governi "trasformisti" così costituiti eliminarono definitivamente la tassa sul macinato, introdussero le tariffe doganali favorendo l'industria (soprattutto settentrionale) e vararono l'espansionismo italiano in Africa.

Il trasformismo, tuttavia, ridusse il potere di controllo del parlamento e favorì eccessi nelle spese statali.

*Risorgimento e dalla corporatura imponente ndr*), non ho l'aspetto allampanato che tu spesso rammaricavi sul tuo vecchio amico. La noia a grandi dosi non mi è mancata, ma ho preferito questa agli innumerevoli pettegolezzi della vita romana. Per fortuna l'inverno fu splendido: era più caldo in Asti che a Roma ed a Napoli; facevo lunghe gite in campagna coi miei nipotini e coi miei fratelli, e leggiucchiavo qualche libro. E tu che fai? La tua fotografia mi tranquillizza sulla tua salute. So che sei stato affettuosamente accolto dall'Imperatore e che sei in ottime condizioni sociali. Eccoti ora più che mai nel centro dell'azione diplomatica: se v'ho un mezzo ragionevole di risolvere l'inestricabile questione d'Oriente, tocca a te ritrovarlo prima che la spada abbia troncato bensì alcuni nodi, ma abbia fatto sorgere altre questioni occidentali. Mi compiaccio che tu almeno non sia come Visconti ed io fuori d'ogni campo d'attività concreta, in un momento così importante. Quanto a me io ondeggio fra il rammarico d'esser quasi estraneo alla politica attuale, e la povera soddisfazione di non incorrer rischi di responsabilità in un periodo così difficile, in cui non v'è, per noi almeno, che delle fautes à commettre (*errori da fare ndr*). E perciò non ti parlo di Melegari e di Torrielli: li ho veduti, ma ne so quanto prima. Piuttosto ti dirò della situazione interna. La quale è tutt'altro che buona senza che si sappia come possa cangiare in meglio. Il paese comincia ad accorgersi, almeno nell'Alta Italia, a che razza di riparazione si è sottomesso, e le recenti elezioni furono quasi tutte contrarie al Ministero. Questo è discorde. La maggioranza, piena di malumore morse il fieno con rabbia. Ma che giovò? Appena Sella e Minghetti danno segno di vita i Ministri seccati si uniscono di nuovo contro quel fantasma di consorte che, almeno dopo la depressione della Toscana, dovrebbe cader nell'oblio. E perciò Visconti fa il morto, ma se è una buona tattica parlamentare, ciò non può dirsi che giovò all'opposizione nell'opinione pubblica. L'antica destra, per quanto scarsa di numero, ha sempre uomini a cui il paese accorda ingegno ed autorità maggiori che ad altri; ma sarebbe inutile ch'essi in ogni questione facessero sentir la loro voce, anche evitando di venir ai voti. Parlar alla camera, perchè è questo il solo modo di parlare al paese; suo il vero scopo d'un opposizione seria e parlamentare. Ma il peggio si è che Visconti pur accettando d'esser capo della destra, non è d'accordo con questa su molte importanti questioni. Egli accetta la legge sugli abusi del Clero, ed in tutta la politica ecclesiastica è più d'accordo cogli attuali che cogli antichi Ministri. E sai di quanta importanza ha il tenersi uniti per una opposizione che conta appena 100 su 500 deputati. Intanto Nicotera (*Giovanni Nicotera, deputato e Ministro degli Interni ndr*) ha costituito quella che chiamano la legione telegrafica; un centinaio di deputati napoletani stanno ai suoi cenni ed al primo squillo del campanello elettrico vengono in sei ore a votare, mentre ce ne vogliono 24 pei piemontesi e lombardi. Così hanno i voti e quando, per una ipotesi poco probabile, la Camera desse torto al Ministero, questo le tiene sospesa sul capo la riforma elettorale, di cui tiene nascoste le basi e che ci regalerà chissà quale altra maggioranza. Ma basti per ora. M'accorgo che l'aria di Roma comincia a darmi fastidio. Non voglio annoiarti di questa malinconia. Addio affettuosamente con una stretta di mano dal tuo grandissimo amico Artom



*Asti, 22 novembre 1886*

Carissimo amico,

trovandomi in Asti nella stagione dei tartufi mi sono preso la libertà e fatto un piacere di mandartene una piccola quantità, quanta cioè se ne può spedire col pacco postale. Io spero che tu, malgrado i tuoi gusti e le tue abitudini della gran società cosmopolita in cui vivi da gran tempo, vorrai accogliere con piacere questo modestissimo prodotto delle colline piemontesi, rude ed agreste come il dialetto della nostra terra.

Tuo vecchio amico Artom



*Vienna, 24 novembre 1886*

Carissimo amico,

la corrispondenza giunta oggi dall'Italia è tutta profumata dallo squisito odore dei tartufi che hai avuto la bontà di spedirmi. Essi mi giunsero doppiamente graditi e per se stessi, e molto di più per il ricordo dell'antico e fedele amico. Accetta tutti i miei ringraziamenti che ti mando dal cuore, insieme coi miei migliori ricordi. Ultimamente ebbi licenza di fare una corsa d'otto giorni a Parigi (non ebbi altro congedo quest'anno). Ci vidi Ressiman e con esso ricordammo i tempi del mio soggiorno colà. Purtroppo degli amici e collaboratori di quell'epoca oramai lontana, pochi rimangono, e mi trovo fra gente nuova e in luoghi nuovi. Mi avete lasciato solo o quasi solo all'opera. Quando vedrai Visconti e Minghetti, salutali per me, mi duole assai di saper l'uno rattristato da grave lutto e l'altro tormentato da dolorosa e crudele malattia. Fo voti sinceri perchè guariscano entrambi. E fo voti perchè tu sia in buona salute. Ti invidio l'aria e l'ozio dei tuoi colli Monferrini e se ami meglio, Astigiani. Continua a ricordare e ad amare il tuo vecchio amico Nigra



*Monza, 12 ottobre 1887*

Carissimo Artom,

Sormani mi ha comunicato la tua cartolina. Io sono ora in Monza e ci starò credo fino a domenica o lunedì. Ti dò convegno per martedì alle 6 all'hotel Continentale in Milano. Vorrei poterti dare convegno a Torino che sarebbe più vicino per te. Ma non so ancora se e quando ci andrò e intanto un telegramma può interrompere improvvisamente il mio congedo. Sicchè, tutto ben considerato, ho pensato che era meglio e più sicuro il fissare il convegno come sopra. Sarò lietissimo di rivederti dopo tanto tempo di separazione. Intanto ti mando i miei più cordiali saluti. Tuo affezionatissimo Nigra



*23 novembre 1888*

Carissimo amico,

non ho la fortuna di incontrarti nè a Torino, ove mi recai appena seppi dai giornali che tu eri giunto colà, nè a Roma ove arrivai il giorno dopo la tua partenza. E non potendo ricordarmi alla tua amicizia in modo migliore, ho scritto a mio fratello di mandarti da Asti un piccolo pacco pieno di tartufi. Spero che li riceverai ancora ben

conservati e mangiabili, e che li aggradirai. Ebbi da Sormani le tue buone notizie, ma sarei lieto se potessi riceverne la conferma da te. Io ritornerò in Asti verso il 7 o l'8 dicembre, poichè mi pare che il Senato non abbia lavoro per trascinare le sue sedute sino a Natale. Qui continuiamo a far della politica radicale alla francese all'interno e teutonica all'estero. Ma tu di cui sai e giudichi meglio di me. Io mi limito a stringerti la mano ed a pregarti di conservare la tua amicizia al tuo affezionatissimo Artom



*Asti, 11 agosto 1893*

Carissimo amico,

per rispondere con esattezza alle domande contenute nella tua lettera occorrerebbe avere sotto gli occhi le carte ed i documenti di Vimercati<sup>11</sup> che fu l'attore principale dell'intrigo, assai più che negoziato diplomatico, al quale tu alludi. Quei documenti furono, a quanto mi si disse, depositati nell'Archivio segreto di Corte. Io non ho alcuno scritto di quell'epoca e sono costretto a dirti quel poco che ancora ricordo. ma sono trascorsi orsono ventitre anni e non vorrei che tu ti fidassi soltanto della mia memoria. Ad ogni modo, ecco quel poco che posso dirti. Come sai, nel 1870 ero Ministro a Baden. Per ordine del medico e con licenza regolare del Ministero mi ero recato nel mese di giugno a Franzensbad (*località termale della Boemia ndr*). Pochi giorni dopo che avevo incominciato la mia cura, ricevetti l'ordine di ritornare a Carlsruhe (*città del Baden in Germania vicino a Stoccarda ndr*) ove mi attendevano istruzioni urgenti. Attraversai non senza grande disagio la Baviera ove tutti i treni erano gremiti di soldati chiamati sotto le armi. Giunto a Carlsruhe trovai l'ordine di partire immediatamente per Vienna in missione segreta. Quella Legazione era allora vacante; vi era destinato Minghetti ma egli non aveva ancora accettato e non era ancora disposto a partire. Rimasi a Vienna due o tre mesi in posizione difficile e penosissima. Sentivo la grave responsabilità dell'incarico affidatomi, senza avere il modo di adempirlo convenientemente. I mezzi di informazione mi mancavano affatto non potendo frequentare i membri del Corpo Diplomatico, nè lasciarmi vedere in società. Conoscevo La Tour d'Auvergne (*Ambasciatore francese ndr*) e Mostourg (?) ma dovevo non lasciarmi vedere da loro. Ebbi parecchi colloqui col Conte B. che era però tutt'altro che espansivo. Capivo che vi era un doppio giuoco che era difficilissimo da sventare. Agli antichi progetti d'alleanza a tre colla Francia (anche Vittorio Emanuele accarezzava sempre per mezzo di Vimercati, malgrado le ripugnanze di parecchi dei suoi Ministri e specialmente di Sella) era stato sostituito un progetto d'accordo segreto con cui l'Austria e l'Italia si obbligavano alla neutralità armata, ma col patto di non passare a prender parte alla guerra senza un accordo per un'azione comune. Questa era la base del progetto Vitzthum. Ma, al di sopra di tutti questi, le dichiarazioni fatte allora da B. nella questione romana gli valsero

---

<sup>11</sup> **Alfonso Sanseverino Vimercati** (Milano, 28 gennaio 1836 – Milano, 31 marzo 1907) è stato un politico italiano.

Laureato in ingegneria presso l'Università di Pavia, divenne Conte di Castel Palazzo, in seguito sposò Giulia Tarsis dalla quale ebbe due figli Roberto e Laura. Ricoprì vari incarichi nelle istituzioni del Regno d'Italia, dapprima consigliere comunale al Comune di Milano, dal 1873 al 1879 (gli ultimi due anni anche assessore), poi venne nominato prefetto della città di Napoli per 8 anni, dal 1881 al 1888.

Fu senatore del Regno d'Italia nella XIII legislatura, è stato inoltre presidente della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo e di Banca Popolare di Milano tra il 1892 e il 1895, ha poi fondato e presieduto la neonata Banca Commerciale Italiana dal 10 ottobre 1894 al 31 marzo 1907.

anticipatamente ogni mezzo decente di porre ostacolo al nostro ingresso a Roma. Io non ho mai rivendicato per me il merito di avere contribuito a raggiungere questo risultato. ma i miei telegrammi da Vienna ad Emilio (*Visconti Venosta ndr*), che tu hai sotto gli occhi e dei quali amerei ottenere per mezzo tuo una copia, dimostrano che io non sono rimasto estraneo a questo risultato. Mentre io ero a Vienna, venne colà Vimercati e si vantò pubblicamente d'aver malgrado mio ottenuto la firma d'un trattato di alleanza, quello forse che portò a Metz. Io lo lasciai dire, sicuro com'ero che non se ne sarebbe fatto nulla. Chiesi io stesso ad Emilio di richiamarmi da Vienna e non pare ch'egli fosse malcontento dell'opera mia, poichè mi nominò subito Segretario Generale (*del Ministero Esteri ndr*) in luogo di Blanc. Suppongo che Visconti ti scriverà o t'avrà scritto a un dipresso le stesse cose. Se ti preme conoscerle meglio, consulta i documenti di Vimercati che a te non saranno negati. Sono anch'io però d'avviso che giovi lasciare nella penombra l'intrigo Vitz-Vimercati. Sono lieto che tu scriva i tuoi ricordi, ma hai nella tua vita politica tanti altri periodi splendidi e gloriosi, che puoi lasciare a Vimercati questa fase speciale. Io non ho qui le memorie di B., probabilmente tu le hai già consultate e saprai se e come parla di questa parte del suo Ministero. Se vieni in Italia nell'estate fammelo sapere, affinchè trovi il modo di venirti a salutare.

Addio carissima Eccellenza, credimi sempre il tuo vecchio e fedele Artom



*Asti, 23 agosto 1898*

Carissimo amico,

ti mando con plico assicurato il brano delle tue memorie e la lettera di Visconti Venosta. Ritengo, come tu mi autorizzi a farlo, il mio telegramma copiato da te, e l'aggiungerò agli altri preziosi autografi tuoi che serbo con cura. Ti scrivo dalla mia villetta presso Asti. Non è facile di qui procurarmi il fascicolo della *Revue des deux Mondes* nel quale v'è l'articolo del Principe Napoleone di cui tu parli. Sono abbonato alla *Revue* ma nel tempo in cui ero fuori d'Asti i fascicoli non furono tenuti in ordine. rammento d'aver letto l'articolo e non mi pare esattissimo. Ma dopo avere interrogato con cura la mia memoria, non ti nascondo che propendo a credere che Visconti Venosta sia nel vero. Forse Ottaviano non portò a Metz la minuta d'un trattato: probabilmente egli fu incaricato soltanto d'una comunicazione confidenziale circa il modo e le condizioni con cui Visconti sarebbe tentato di aiutare la Francia. Forse Ottaviano si vantava assai più che non avesse il diritto di farlo; ma egli parlò con me a Vienna in guisa da lasciarmi l'impressione che malgrado l'insuccesso della missione Witz, Ottaviano fosse sul punto di riuscire a stabilire un accordo fra V.E. (*Vittorio Emanuele ndr*) e l'Imperatore, accordo di cui il Graz.(?) avrebbe dovuto essere, se non partecipe, consapevole. Ti sarà facile, quando verrai in Italia, di consultare i documenti lasciati da Ottaviano. Io non mi stupirei però, che di questa, come di altre missioni segrete tentate all'insaputa dei Ministri, non vi sia rimasta alcuna traccia.

Leggo nel Dibattimento che Visconti Venosta è andato a Carlsruhe.

O nell'andare o nel ritorno egli passerà forse da Vienna e tu potrai avere verbalmente da lui altri ragguagli. Ti prego di salutarlo a mio nome e di felicitarlo dell'opera sua

nell'arbitrato di Behring. Dolente di non poterti aiutare di più nella soluzione del quesito storico circa la missione di Vimercati ti auguro buona salute e ti stringo la mano.

Il tuo vecchio amico Artom



*Asti, 6 ottobre 1893*

Carissimo amico,

una , non grave ma noiosa, indisposizione di salute m'impedì di rispondere prima d'ora alla tua lettera del 26 settembre scorso. Se non prendo sbaglio, la brochure alla quale allude la Contessa di Circourt nella lettera de 21 marzo 1862 è quella d'un certo Abate Antonino Starà. In questi, a quanto afferma, segretario particolare del cardinal Antonelli, e con quest'Abate si mise in relazione l'Avvocato Omero Bozino di Vercelli: questi recandosi a Roma per affari professionali offrì i suoi servigi al Conte di Cavour, il quale certamente lo incaricò di aiutare segretamente il buon Pantaleoni nei suoi negoziati per riuscire ad una rinuncia al potere temporale. L'opuscolo di Chiala merita ancor meno d'esser tratto dall'oblio in cui è caduto. Era, se non m'inganno, una critica acerba dell'accordo fra Cavour e Rattazzi. Chiala, giovanissimo allora, prendeva le difese dell'estrema destra, e molti giovani aristocratici cercarono allora di fondare un giornale contro Cavour. Ho rovistato nei miei vecchi libri ma non ho trovato questi due opuscoli. Sarà facile trovarli a Roma, sia nella Biblioteca del Senato, sia nella Biblioteca Vittorio Emanuele alla quale Dina legò la sua raccolta di opuscoli politici relativi alla storia contemporanea d'Italia. Ti indico questa collezione perchè essa possa esserti utile pei tuoi importanti lavori. Non rammento il nome del Giornale inglese nel quale furono pubblicate le lettere di Cavour a Rattazzi. Ma le troverai certamente riprodotte o nei sei volumi del Chiala, od in una pubblicazione, a quanto mi pare, *Politica Segreta Italiana*.

Spero che la tua sciatica ti abbia definitivamente abbandonato. Dammi notizia della tua salute, e se verrai in Italia fammelo sapere affinchè troviamo modo di vederci.

Addio, eccellenza carissima. Credimi sempre il tuo vecchio amico Artom



*Asti, 2 gennaio 1895*

Carissima Eccellenza,

malgrado la stagione troppo inoltrata, ho potuto andare a trovare nei dintorni di Asti una piccola quantità di tartufi che ti mando con pacco postale. Tu che ami le tradizioni popolari e le cose paesane, accoglierai benevolmente l'omaggio rusticano d'un vecchio amico. Ho lasciato Roma verso Natale, coll'animo desolato dalla babele parlamentare. Dicono inevitabili le elezioni generali ma quelle parziali avvenute testè, non lasciano quasi sperare una camera migliore dell'attuale. Il peggio poi si è che le liste elettorali nuove non saranno finite che verso aprile, poi si dovranno rinnovare i Consigli Comunali e Provinciali, e solo dopo queste elezioni amministrative procedere alle elezioni politiche.

Intanto si avrà lo scandalo di nuove accuse, di nuovi giudizi; mentre il paese non piglia interesse nè pel Ministero nè per la Camera, e non chiederebbe altro che di viver tranquillo a liberarsi da Governo e da deputati l'Italia passa un lungo e brutto quarto d'ora! Voglia almeno il '95 recarti salute e prosperità come te lo auguro di cuore.

Il tuo vecchio amico Artom



*Asti, 2 febbraio 1896*

Carissima Eccellenza,

ricevo in questo momento la cassetta con due squisiti fagiani di Romania, e mi affretto a ringraziarti del tuo magnifico dono. Mi spiace solo che tu ti sia data la pena di scrivermi due lettere e di farmi spedire quella raccolta per quel poco vino che mi sono preso la libertà di mandarti. Come circostanza attenuante, dirò che avendo letto per caso in un giornale d'Agricoltura una relazione dell'Enologo governativo di Vienna con cui faceva elogi del Moscato di Canelli, mi venne l'idea di fartelo gustare. Certo esso non potrà sostituire il Champagne nei tuoi pranzi diplomatici; ma vi hanno occasioni in cui il vino dev'essere patriottico e retorico come i discorsi , p.es. quando ricevi la colonia del 14 marzo. In quella circostanza spero che anche il moscato di Canelli potrà essere bevuto. Orsi mi aveva fatto sperare che tu facessi una gita nell'Alta Italia prima di ritornare a Vienna, ed io mi proponevo di andarti a stringere la mano a Milano od a Torino. Evitai finora di recarmi a Roma, perchè mi fa troppa rabbia di vedere sprecate in Africa le poche forze morali e materiali del nostro povero paese. Ora siamo in grande ansietà per la battaglia che dicono imminente. I tuoi consigli certo avranno potuto giovare, e quanto alla politica generale sono tranquillo. Ma l'Africa è un gran guaio ed è penoso che certi Ministri si lascino trascinare alle peggiori avventure. Non voglio abusare del tuo tempo prezioso per ripetere cose che sai meglio di me. perdonami l'invio del vino, e credimi sempre il tuo vecchio amico Artom



*Asti, 5 settembre 1897*

Carissima Eccellenza,

ieri andai a San Martino Canavese a far visita al Marchese Alfieri ed ebbi da lui l'incarico gradito di darti le sue notizie. Egli sta relativamente bene, non è dimagrito quanto si poteva temere, ed ha superato a quanto pare la grave malattia da cui fu colpito. Mi parlò a lungo e con grande interesse del suo Istituto di Scienze Sociali di Firenze. Egli vorrebbe farne il semenzaio degli alti impiegati dello Stato, diplomatici, prefetti, consiglieri di stato ecc. Si lagna di non trovare mai professori nel Ministero della Pubblica Istruzione, e forse anche in altri Ministeri pel concorso da lui desiderato. Parlò a lungo e con vivo affetto di te: mi chiese se verrai presto in Italia e mi incaricò di salutarti a suo nome. Parlammo pure a lungo di suo genere ch'è ora come sai in Germania. Alfieri è come lo sono io lieto che Egli abbia occasione di conoscere personalmente l'Imperatore. Sua moglie crede che Egli voglia recarsi a Vichy come le annunciavano i giornali francesi. In esso articolo consacrato specialmente a te, il Prof. delfino Orsi ebbe la bontà di rammentare anche il mio

povero nome. ogni cosa che ricordi i begli anni nei quali io ebbi la buona ventura d'essere tuo collaboratore, mi commuove, e mi fa un vivo piacere. Ma nel tempo stesso mi fa sentire viepiù il rammarico di non aver potuto o saputo continuare come te a rendere grandi servigi al paese, nella politica, nelle scienze, nelle lettere. Perdonami questo piccolo sfogo di sentimenti personali e credi al sincero e riverente affetto del tuo vecchio amico Artom



*Asti, 11 maggio 1899*

Carissima Eccellenza,

i giornali avendo annunciato che saresti venuto a Roma, prima di recarti all'Aja, io mi ero proposto di venirti a ringraziare personalmente della cortese premura con cui tu hai aderito al desiderio che io ti avevo espresso per mio nipote. ma la crisi scoppiata improvvisamente rende inutile il mio viaggio e probabilmente avrà tolto anche a te la voglia di recarti alla capitale. Ti scrivo due sole parole per esprimerti la mia gratitudine. Mio nipote che ti consegnerà quelle poche righe, ti dirà con maggiore effusione dell'amico i sensi di riverente riconoscenza che egli ha per te. E' una grande fortuna per un giovinetto di poterti avvicinare di quando in quando e di eseguire i tuoi ordini e le tue istruzioni. La Conferenza (*trattasi della Conferenza Internazionale della Pace del 1899 all'Aja dove Nigra è capo della delegazione italiana ed avrà la presidenza della Commissione per l'arbitrato internazionale ndr*) che tu probabilmente dovrai presiedere, acquisterà per ciò una storica importanza ed anche dubitando assai dei suoi risultati possibili sul campo politico, eserciterà, non ne dubito, sull'ambiente politico un'influenza morale durevole ed oltremodo benefica. Addio, carissimo Conte, credimi sempre il tuo devotissimo I. Artom



Isacco Artom morirà improvvisamente a Roma il 24 gennaio 1900, 6 mesi dopo quest'ultima lettera.

Una personalità straordinaria, vissuta nella penombra delle vicende risorgimentali, ma certamente una mente politica viva e vivace e degna di essere ricordata tra i protagonisti delle vicende unitarie e post-unitarie.

Vogliamo riportare ancora un brano di una lettera di Artom a Nigra di cui conserviamo soltanto un foglio, senza luogo e senza data.

"Io sono felice d'essermi procurato un'occasione di rammentarmi a te che amo ed ammiro da tanto tempo. Speravo che tu facessi una corsa in Piemonte in quest'autunno, ma vedo che le cose d'Oriente ti impediscono di muoverti dal tuo posto. Ed io, divenuto oramai un senatore rurale ed un diplomatico in aspettativa della tomba, non oso annoiarti colle mie lettere. Di politica estera sarebbe ridicolo parlarti. Ed anche dell'interno che dire, sinchè Depretis non ha altra opposizione da affrontare che quella della sua podagrosa ma robusta salute? Purtroppo i nostri amici

non si fanno più vivi da gran tempo. Minghetti è afflitto da grave malattia della vescica e Visconti, accasciato dalla perdita d'una sua bimba, non è nemmeno venuto a prestar giuramento in Senato. E' gran conforto per me che tu almeno, solo fra cotanto senno, sopravviva ai nostri naufragi e continui a rendere all'Italia servigi che sono inapprezzabili. E poichè hai ottimo il cuore quanto è vasta e profonda la mente, rammentati qualche volta anche di me, e se ne hai il tempo, scrivimi una riga sola, che mi autorizzi a dirti, come sono sempre il tuo vecchio amico Artom".